BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
253
2 G
32

1026.

RACCOLTA
DI
STATUE ANTICHE
ESISTENTI NEI
MUSEI, PALAZZI, E VILLE DI ROMA

Con una indicazione antiquaria tanto di esse Statue, quanto degli altri Monumenti, che s'incontrano negli steffi luoghi di quelle.

REGIO DI STRUZIONE ROMA 1026

TOMO I.

Contenente la prima parte delle Statue del Campidoglio.

D. PROF. ROM. S. J.

IN ROMA MDCCCIV.
Presso Pietro Paolo Montagnani-Mirabili

Con Licenza

AVVERTIMENTO.

L'Istoria Romana, la più grande di ogni altra, quasi tutta d'intorno al Campidoglio si avvolge. Questo colle, ampio teatro del fasto umano, traendo dal capo la sua etimologia, ha nel mondo le ragioni del capo onorevolmente tenute, ed anche giornalmente l'antica estimazione conserva, e per la santità del luogo, e per la numerosa raccolta di antiche, erudite, e ben lavorate sculture. Pensando noi di rinvenire qualche nuovo sussidio per l'aumento delle belle arti, e dell'erudizione, poniamo sotto gli occhj del publico le Statue di questo augusto Museo con figure tanto semplici, quanto fedelissimamente imitanti gli antichi tratti; e descriviamo quanto ivi esiste d'antico in busti, bassirilievi, lapidi, ed altro. Di poi lo stesso metodo osserveremo negli altri Musei, Ville, e Gallerie, anzi in tutte le antichità di Roma, tanto che il compratore di quest' opera possederà incise le Statue tut-

te della Capitale, e la descrizione di ogni marmorea antichità, senza essere dal dispendio delle cose aggravato, cui imbatterebbe, se i rami, e l'esplicazione de' diversi Musei particolarmente acquistasse: mentre i belli antichi lavori, resi mobili dal genio de' conoscitori, successivamente da raccolta in raccolta sono passati.

La nostra descrizione in poche righe tende ad apprezzare i pregj dell'arte, ed a sviluppare ciò, che questi avanzi del tempo hanno di rapporto alla storia, alla politica, all' uso, al costume. Celebri Autori hanno trattato questo soggetto, ma la nostra meta è stata quella di agevolarne colla brevità la lettura, e col poco voluminoso libro il trasporto: onde se mancano all' opera gli altri pregj, non le si possono contrastare quelli del laconismo, e della parvità del volume, tanto estimabili a' giorni nostri.

Tutte le Statue contrasegnate coll'asterisco * *non sono marmoree, ma sono formate di scajola.*

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO.

Il nuovo Campidoglio non presenta più in oggi a' nostri sguardi quella maestà imponente, e terribile, che attorniava la cuna dell'antica Roma: presentemente non vi si trovano, che oggetti piacevoli, che interessano la curiosità degl' intendenti. Si deve a Paolo III la sua novella decorazione, ed ella fu diretta dal sublime genio di Michel Angelo. Nel principio della magnifica scala cordonata, che conduce sopra la piazza, si osservano due antichi Leoni di pietra Egizia di bella maniera, cavati dai Bagni di M.Agrippa, e qui fatti trasportare da Pio IV dalla Chiesa di S.Stefano del Cacco. Vi si vede anche una Statua di porfido senza capo, il cui panneggiamento è ammirabile. Termina la medesima cordonata in una balaustrata, ch'è decorata da molti monumenti di antichità. Per adempire a quanto abbiamo determinato, noi daremo una descrizione di tutto ciò, che appartiene all'arte degli Statuarj, ed una breve indicazione degli altri monumenti.

CASTORE, E POLLUCE

TAVOLA I. II.

Al principio della balaustrata ci si presentano i Dioscuri: questi due figli di Giove, e di Leda si osservano spesso ne' monumenti numismatici di Roma, ed in tutte le medaglie consolari: l'immaginazione capricciosa degli artisti ne ha molto diversificato il simulacro. Li due gruppi, che noi qui delineiamo, furono scoperti nel Pontificato di Pio IV sotto la Sinagoga degli Ebrei vicino al Tevere, e Gregorio XIII li fece ristaurare dal Valsoldo, e quivi fatti trasportare: la memoria di questi è stata consacrata dalla Storia religiosa de' Romani. Questi due giovani abbeverando i di loro cavalli nel Lago di Giuturna, avevano sparso la novella della vittoria, che i Romani avevano riportata sopra il Lago Regillo. Questo popolo sensibile, e grato per eternare la sua gratitudine, dedicò de' Tempj a Castore, e Polluce, e se ne moltiplicarono l'effigie. Le due Statue del Campidoglio sono in marmo Greco,

Gio. Petrini dis.e

CASTORE *Statua Colossale*

Trovata sotto la Sinagoga degl'Ebrei vicino il Tever

Digitized by Google

Gio. Pistrini dis. e i

POLLUCE *Statua Colossale*
Trovata sotto la Sinagoga degl' Ebrei vicino il Tea

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ed elevate sopra un gran piedistallo, che dà principio alla balaustrata, che corona la scala: la proporzione è colossale, e forse il masso di questa grand' opera ne forma tutto l'interesse. Castore, e Polluce sono nella medesima attitudine, tengono per la briglia i di loro cavalli, e l'uno e l'altro hanno coperto il capo d'una berretta Frigia: il solo vestimento, che li copre, è una piccola clamide, ch'è rigettata sopra la spalla sinistra; il corpo è tutto nudo. Quest' opera deve avere rapporto all' epoca della decadenza dell' arte: vi è molto fuoco nel movimento dell'insieme, ma lo stile è un poco pesante; il contorno, che siegue le forme, è un poco duro; e l'esecuzione dello scalpello non merita più elogj del disegno. Vicino a' detti Colossi vi sono i Trofei creduti di Mario, che servirono per ornamento della mostra dell' Acqua Marzia sul Monte Esquilino presso S. Eusebio, fatti quivi collocare d'ordine di Sisto V. Accanto vi sono due Statue credute de' Figli di Costantino, trovate sul Quirinale, nelle sue Terme; e nel fine della balaustrata si vede da una banda la Colonna milliaria, quale era nella Via Appia, e segna-

va il primo miglio, osservandosi in essa il numero I; e sopra delle medesime le seguenti due Iscrizioni

Imp. Caesar Vespasianus Aug. Pontif. Maxim. Trib. Potestat. VII. Imp. XVII. P. P. Censor Cos. VII. Design. VIII.

Imp. Nerva Caesar Augustus Pontifex Maximus Tribunicia Potestate Cos. III. Pater Patriae refecit.

dall'altra parte vi è eretta un' altra simile Colonna, fatta per accompagnare la sudetta milliaria, con una palla sopra di bronzo dorato, dove dicesi fossero conservate le ceneri di Trajano.

Entrando poi nella Piazza, che è di forma quadrata, e ornata di scalini all' intorno, si vede in mezzo di essa il celebre

M. AURELIO EQUESTRE

TAV. III.

La legislazione di Roma antica non trascurava mezzo, che potesse accendere la passione della gloria nel suo popolo, che si mostrava tanto sensibile alle sue brillanti illusioni: il foro, i tempj, le basiliche, le terme, i tea-

MARCO AURELIO *Equestre Statua di Bronzo*

Già nel Laterano

tri, i portici, tutto restituiva alla memoria i tratti di que' celebri personaggj, che dovevano servire di modello a' loro successori; geloso di secondare le viste della politica, l'arte li presentava ad ogni passo agli sguardi di quelli, che ambivano d'imitarli; disgraziatamente le inondazioni de' popoli barbari, la voracità de' Romani ne' secoli tenebrosi, in fine il rovesciamento totale del suolo Romano antico, tutte queste cause fisiche, e morali rapirono alla posterità li preziosi monumenti, che decoravano la città dell' universo. Il nome di questo Re filosofo, che non interessa meno il cuore, che la ragione, la memoria di questo Imperatore, che nell' esaurimento del publico tesoro fece vendere all'incanto i suoi abiti, ed i mobili del suo palazzo per colmare di benefizj i sudditi del suo Imperio; in fine la legge, che decretava la pena del sacrilego a colui, che ardisse attentare alle di lui statue, o che non collocasse l'effigie di questo Principe nel suo *Lararium* insieme con i suoi Dei Penati; il concorso di tutte queste circostanze, a mio parere, ha senza dubbio eternato in questa statua equestre la preziosa rimem-

branza del Senato, e del Popolo. Per qualunque ricerca si possa fare, non si può azzardare di fissare l'epoca della sua situazione. Palladio lo colloca nel portico, che precedeva il tempio di Antonino, e Faustina. Siano quali si vogliano i fondamenti della sua opinione, siamo autorizzati a credere, che il sito, ov'ella fu eretta, si trovava nella vicinanza dell'Arco di Settimio Severo. A questo cavallo, Ottone Primo fece strangolare Pietro prefetto della città: qui parimente, sotto il Pontificato di Giovanni XIV, fu gettato il cadavere dell'Antipapa Bonifazio figlio di Perruccio. Nel soggiorno de' Papi in Avignone Cola Rienzi, per imitare la magnificenza degli antichi tempi, dette al popolo una sontuosa festa, e per tutto lo spazio di un giorno fece scaturire un fonte di vino rosso da una narice del detto cavallo, mentre l'altra gettava dell'acqua. Questo simulacro portava allora il nome di Cavallo di Costantino, e forse il rispetto religioso, che era aderente alla memoria di questo Principe, ha contribuito molto alla conservazione, ed alla integrità del monumento. Winckelmann crede, che a quell'epoca fosse separato il solo

Cavallo, onde può congetturarsi, che nel tempo di Flaminio Vacca fosse sterrata la sola Statua, e che Sisto IV dopo aver fatto ristaurare il Laterano vi destinò una piazza più vantaggiosa, e vi fece situare la statua equestre di Marco Aurelio. Paolo III si determinò in fine d'istallarlo in una situazione più distinta. Michelangelo, che aveva delineato il piano della facciata, e de' portici laterali del Campidoglio, compì la decorazione di quella piazza, collocandolo nel punto il più distinto. Questo trionfale monumento, che le vittorie di questo Imperatore gli fecero decretare, è sollevato sopra una base formata da un frammento d'architrave preso nel Foro di Trajano. Il cavallo, e la statua formano un insieme della più severa esattezza; la maestà di questa Statua, e tutte le forme sono di un disegno corretto, il panneggio del paludamento, o clamide militare, è d' una grand' eleganza, tutto ride, tutto si muove in questo superbo bronzo: lo spettatore attenderebbe ancora l'allocuzione, che l'Imperatore dirigge alla sua armata per accendere il coraggio del soldato, e per eccitarlo a nuovi trionfi. La confricazione del flo-

gistico, e la sorda corrosione degli anni, hanno quasi intieramente consumata la doratura del cavallo, e della statua, cosicchè non ne restano, che dei leggieri vestigj: nasce qualche discordanza nelle ondulazioni de' chiari, e delle ombre, e ci nascondono quasi tutte le finezze dell' esecuzione. La magnificenza de' primi Cesari accreditò l' uso di dorare le statue di marmo, e di bronzo. Tutte quelle, che ornavano il Foro Romano, furono sfigurate in quel tempo da quel fastoso ornato, che toglie all' occhio una parte delle bellezze dell' arte. La forma del cavallo, il collo, il suo movimento, la testa, e sopra tutto l'espressione della sua fisonomia, non fa desiderare nella natura un più bel modello per l'arte: è nota la passione d' Adriano pel suo Boristene, e quella di Commodo pel Cavallo Prassino, cui egli fece elevare un magnifico Mausoleo nel Vaticano: è possibile, che Marco Aurelio abbia avuto ancora lo stesso gusto pel cavallo, che si rappresenta in questo monumento: i piccoli difetti della costruzione, ed alcune negligenze dello statuario, che si sforzano di scoprire alcuni invidiosi saccenti, non debbono impedirci di

ROMA TRIONFANTE

Statua di Porfido trovata presso S. Martino a Monti

concorrere nel sentimento di Carlo Maratta: questo grand' uomo, dopo averlo esaminato, preso da un trasporto di ammirazione, gridò: *cammina, o Cavallo, non sai tu, che vivi?*

Il Palazzo di prospetto serve per abitazione del Senatore di Roma, per cui s'ascende per una scala doppia scoperta con parapetti, e balaustra, sotto di cui si vede la Fontana dell' Acqua Felice nel mezzo, con la Statua di

ROMA TRIONFANTE

TAV. IV.

Questo monumento rammenta le più brillanti epoche delle arti Greche: era nel numero de' modelli, de' quali Tito aveva decorato le sue Terme: l'Imperatore Trajano aumentò la magnificenza di quelli superbi edifizj, nè fu possibile di aggiungere altro a tutti quelli ornamenti. Sotto il Pontificato d' Innocenzo X si fecero de' vasti cavamenti per sterrarne una parte; ed a quelle saggie ricerche siamo noi debitori della superba Statua, che poniamo sotto gli occhi degl' intendenti: era questa sepolta in una grande profondità in una vigna incon-

tro S. Martino. La decorazione della camera, ove fu trovata, era del gusto il più sontuoso; i muri, ed il pavimento erano rivestiti di lapislazzuli, ed in parte contornati da una bordura d'argento del più elegante disegno; la volta era abbellita da stucchi, e pitture, che rimangono ancora freschissime; nel circuito del terreno erano collocate cinque statue; non restò a noi che la Roma, che si trova nella nicchia principale; e le memorie del tempo tengono un gran silenzio sulle altre quattro. La testa, i piedi, e le mani di questo simulacro sono del più bel marmo bianco statuario; la tonaca è di porfido; e sebbene quel marmo di estrema durezza si presti difficilmente allo scalpello dello scultore, quella veste è d'una finezza, che sembra sorpassare gli sforzi dell' arte: il panneggiamento è semplice, ma pieno di grazia, ed è certamente un soggetto di studio per gli artisti: vi è molto movimento ancora nell'insieme della figura: lo statuario ha lasciato vedere in tutti i tratti del viso la mollezza, e la maestà, che annunziano la patrona dell' universo.

Giac. Rossi dis. e inc.

FIUME TEVERE *Statua Colossale*

Trovato nelle radice del Quirinale nell' Antica Casa de Cornelj

A

In Roma presso Montagnani-Mirabili a Pasquino

Alla destra della medesima si vede la Statua colossale del

FIUME TEVERE

TAV. V.

Questo fiume, e l'altro opposto, sono collocati sulle due ali del verrone, che introduce nel Palazzo del Senatore di Roma, L' uno e l' altro furono trovati nel pendio del Quirinale innanzi al Convento de'Ss. Apostoli; ed erano sepolti nelle antiche rovine della famosa Casa dei Cornelj. Lo stile di questi due monumenti è maschio, e fiero: si ha dispiacimento d'ignorare il nome dell'artista, che gli ha prodotti. Sembra per altro, che debbansi collocare in una delle più brillanti epoche dell'antica scultura: i suoi talenti avrebbero dovuto senza dubbio eternarne la memoria. Il Tevere viene qui rappresentato sotto l' aspetto d'una vecchiezza florida, e robusta: è giacente sopra un suolo, il torso è interamente nudo, l' estremità del corpo sono velate da un manto, i cui ripieghi sono della più gradevole negligenza; la forma di queste pieghe è la più sem-

plice, e naturale; il carattere della testa è assai ben ideato, la destra mano inalza il corno dell'abbondanza di bellissimo lavoro, la sinistra posa sopra un sasso presso la lupa, ove sono collocati Romolo, e Remo. La vivacità brilla sulla fisonomia del primo. Remo al contrario ha un' aria melanconica, ed inquieta, e la lupa lattante fissa sopra di lui degli sguardi, ne' quali si esprime la tenerezza, e sembrano presagirgli il suo fato.

Alla sinistra poi è situata altra Statua colossale di un

FIUME

TAV. VI.

Non si trovano in questo monumento tali attributi caratteristici, che siano sufficienti a specificarci il fiume, di cui si è voluto ritrarre il simulacro. La sua posizione è la medesima di quella del Tevere, il masso è della stessa qualità di marmo, ed egli è stato senza dubbio scolpito dalla medesima mano. Si trovano in esso eleganza, e nobiltà; e lo stile

Altro Fiume creduto comunemente il **NILO** *Statua Colossale*
Trovato alle radici del Quirinale nella Antica Casa de Cornelj

A

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

de' buoni Statuarj Greci sembra ivi associarsi a quello delle migliori scuole di Roma. Queste due opere portano l' impronto de' secoli degli Antonini, ed ognuno sa, che a quest' epoca l' arte della scultura fu portata al più alto grado di perfezione. Questo fiume non può essese altri, che una di quelle riviere, le quali dopo avere inaffiato il Lazio, vanno a scaricarsi nel Tevere. La testa è di un superbo carattere, e tutti i suoi tratti ci esprimono un sentimento d' interna soddisfazione occasionatagli certamente dallo stato brillante delle campagne, alle quali le sue onde aumentavano la fertilità. La Sfinge, sulla quale si appoggia il fiume, ha fatto credere, che l'artista abbia voluto rappresentarvi il Nilo; ma quest' opicione è smentita da tutti coloro, che hanno più profondamente investigato lo studio de' monumenti dell'Antichità: la Sfinge non è un attributo parziale del Nilo, e ritrovasi nel simulacro di molti altri fiumi.

MUSEO CAPITOLINO.

Una rara, e numerosa raccolta di Statue, Busti, Bassirilievi, ed Iscrizioni conservasi in

questo Palazzo, in cui si entra per la nobile cancellata di ferro, presentandosi a prima vista il

CORTILE.

Vedesi in prospettiva una vaga Fontana d' ordine Toscano, ornata con due colonne di granito d'Egitto, e sopra il cornicione una vaga balaustra adorna con quattro statue di Donne Auguste in figura di Vestali: nel mezzo della medesima è situata la Statua colossale dell'

OCEANO

TAV. VII.

L'opinione degli Antiquarj più generalmente ricevuta ci porta a credere, che questa statua rappresenti l'Oceano, o piuttosto un fiume: alcune persone l'hanno preso per la Nera, che ha la sua imboccatura nel Tevere; altri lo attribuiscono al Reno, la di cui statua era collocata sotto i piedi del cavallo di Domiziano; in fine vi sono degli altri Antiquarj, che pretendendo di figurarvi la lettera iniziale di *mar*, gli hanno data la denominazione di Mare, o d'Oceano. L'uniformità de' distintivi, che

Giac. Bassi dis.e inc.

OCEANO *Statua Colossale*

A *Già incontro il Carcere di Tulliano denominato Marforio.*

In Roma presso Montagnani–Mirabili a Pasquino

caratterizzano il mare, ed il fiume, non permettono di abbracciare un' opinione piuttosto che un' altra. La fisonomìa di questo dio è sobria, e minaccevole. Se si prende per l'Oceano, o Nettuno, si può dire, che l'artista lo abbia ideato nel momento terribile, nel quale reprime i venti, che Eolo per compiacere Giunone aveva scatenati contro i vascelli Trojani. Quest' è il quadro, che Virgilio ci dipinge con sublimità in un solo tratto *Quos ego* .... Lo scalpello dell' artista ha impresso sopra il suo viso un' espressione di maestà, che sembra conveniente a Plutone fratello di Giove. Raffaele nel suo concilio degli Dei alla Farnesina, ha perfettamente espressa questa simiglianza di famiglia, che al primo colpo d'occhio fa riconoscere i due fratelli. Questa maestà ha fatto illusione a qualche Scrittore, e fra gli altri Lucio Mauro ha creduto rinvenire de' pani disseminati sulla veste, ed hanno fatto loro credere, che il fiume fosse un Giove Panario, o fornajo: gli si eresse un Altare sul Campidoglio per eternare la memoria de' pani gettati a' piedi de' Galli Sennoni, per far loro credere, che gli assediati

fossero nell' abbondanza. Li capelli di questa statua sono lunghi, e bagnati: un largo nastro girato in spirale gli forma sopra la testa una specie di diadema: questo è quel nastro, che gli antichi chiamavano *Strophium*. La barba gli scende maestosamente sul petto: un panneggiamento, che cadendo sopra la gamba dritta lascia appena vedere una porzione del piede sinistro, gli discende dalla spalla sinistra, ed è rammassata dalla mano della stessa parte: tiene una conchiglia nella mano dritta: il braccio è tutto nudo, come il torso. La mano dritta, la sinistra, che sostiene la panneggiatura, ed il piede ritto, sono stati ristaurati nel secolo sedicesimo. Questa statua è chiamata Marforio perchè ella era collocata nel Foro di Marte, ed è stata in seguito scoperta presso la Chiesa di S. Martina, ove era da molto tempo in dimenticanza.

Ai lati di questa medesima Fontana sono collocati in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di

SATIRO

Già nel Palazzo della Valle

In Roma presso Montagnani-Mirabili a Pasquino

SATIRI

TAV. VIII.

Tutte le critiche giudiziose s' accordano sopra l'esistenza fantastica de' Satiri. Non si dubita, che siano stati ideati dalla immaginazione disordinata de' Poeti: ciò non ostante Plutarco nella vita di Silla ci assicura, che si presentò a quel generale un Satiro, la di cui esterna conformazione era tale, come ce la descrivono i Poeti, e gli Artisti: fu interrogato in più lingue, ma egli non rispose, che con suoni inarticolati, che rassomigliavano ai nitriti de' cavalli, ed al belare delle capre. Tolomeo parla di tre Isole nell'Arcipelago degl' Indi, le quali si nominavano l'Isole de' Satiri. Egli dice, che i di loro abitanti hanno una coda lunga come i Satiri, e i Fauni. Senza dubbio li paesani hanno onorata sotto questa denominazione qualche bassa divinità, i di cui sensi la portavano alla più grossolana lascivia. Si crede, che i Satiri fossero rappresentati con de' panieri d'uva sopra la testa, e che s'impiegassero ne' portici, ed altri grandi monumenti

d' Architettura in supplemento delle colonne. Rusconi, ed Aldovrandi parlano de' nostri Satiri. Le braccia ne furono rifatte prima che si trasportassero al Campidoglio. La scultura delli medesimi è di eccellente scalpello: e siccome sono simili all' azione, non ne abbiamo ripetuta l' incisione.

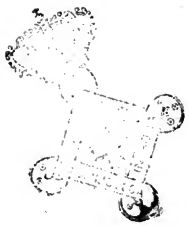
Per ultimo da una parte esiste un Bassorilievo di tre fasci consolari, e dall' altra una Statua di mediocre scoltura in abito consolare.

Delle quattro porte laterali a questo Cortile, due sono finte, essendovi situati due Termini, uno di uomo, di donna l' altro, e sopra tutte quattro vi è un Erma di Giove Terminale.

Alla sinistra della fontana del Cortile vi si vedono fermate nel muro un buon numero d'Iscrizioni appartenenti alle Coorti Pretoriane.

ATRIO.

Nell' Atrio, avanti il Pilastro sinistro, che sostiene l'architrave verso il Cortile, è situata la Statua dell'



Tofanelli del. Gio. Pettini inc.

ABBONDANZA

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ABBONDANZA

TAV. IX.

Facile è riconoscere a' simboli, o attributi, che la distinguono, questa divinità allegorica consolatrice de' miseri mortali. Osservo però, che il cornucopio conviene altresì alla Fortuna, ma non mi sovvengo avere osservato in alcun monumento antico, nè all' una, nè all'altra la borsa in mano, simbolo modernamente aggiunto, e proprio di Mercurio dio tutelare del Commercio, e de' Ladri, anzi famoso ladro egli stesso; narrando Orazio, che minacciandolo Apollo, affinchè gli rendesse i rapiti bovi, si trovò senz'accorgersene mancante anche dell'arco. Del resto i simboli non possono essere più caratteristici, e determinati, giacchè la Dea rappresentata in questa Statua da una parte ci offre nel corno le ricchezze tutte della Natura, o della Terra produttrice, e dall' altra ci addita nella borsa i mezzi, che servono a procacciarle: la scoltura della medesima è di mediocre scalpello.

Appresso sotto l'architrave è situato un monumento Egizio di

BIBLIOTECA NAZIONALE VE ROMA

ISIDE

TAV. X.

I monumenti storici, e le ricerche de' viaggiatori hanno sufficientemente confermata l'antichità dell' origine della civilizzazione degli Egiziani: il loro culto, e le divinità, che n'erano l'oggetto, si sparsero in seguito nell'Impero Romano unitamente alle arti, che le avevano prodotte, e che i Greci inalzarono in seguito al più alto grado di perfezione: all'epoca dell' impero d' Adriano debbono principalmente fissarsi gli omaggj, e gl'incensi dal popolo Romano prestati alle divinità dell'Egitto. Adriano le riunì nel famoso Canopo del magnifico monumento, ch' egli inalzò alle arti nella Villa di Tivoli. La maggior parte delle statue Egiziane a noi restate, furono ritrovate, e scoperte nelle sue rovine: questa però con l'altra della Tavola XXI, ed insieme con le due di granito rosso Orientale, collocate nel Portico del Palazzo de' Signori Conservatori, furono ritrovate negli Orti di Sallustio. Una delle più rimarchevoli senza dubbio è l' Isi-

de della Tavola presente: ella è scolpita in granito di grana finissima nera, e rossa gialliccia; ella ha tutti i caratteri atti a mostrare, ch' è uscita da qualche scuola Egiziana; che la sua proporzione è al di sopra del naturale; ma sebbene i contorni ne siano puri, la figura ha un' aria bizzarra, e stravagante. Ha un vestimento trasparente, che si accosta con proprietà sopra tutta la figura dal collo a' piedi: i polsi, ed il collo di questo abbigliamento sono arricchiti d' una guarnizione assai piacevole. La testa di quest' Iside è ricoperta da un largo cappuccio, che sembra formato colle piume del pollo di Numidia: nella mano destra tiene un istrumento, che somiglia ad una chiave: di quest'istrumento facevasi certamente uso nella celebrazione de' misteri religiosi. Nell'altra mano sostiene una di quelle sacre discipline, delle quali si servivano per la flagellazione pratticata ne' funerali de' parenti, e ne' solenni sacrifizj. E' ornata inoltre d'una torre, come la testa di Cibele.

Vedesi appresso il famoso Cippo con Iscrizioni su tutti quattro i lati appartenenti a Vezio Agorio Pretestato, sopra di cui è situato il

GIOVE

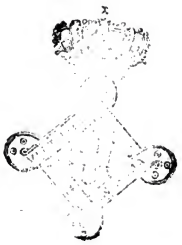
TAV. XI.

La mitologìa ha segnalato i suoi dei da un gran numero de' caratteri distintivi. Pausania ha fatta la numerazione de' Giovi, a' quali la Grecia elevò altari, e se ne contano più di cento. L' istoria vera, e favolosa, le opinioni, li costumi locali de' differenti popoli, la ricchezza del genio de' Poeti, la mano degli artisti, le pie immaginazioni di quelli, che v' impiegavano i loro talenti, tutto contribuì a variare all' infinito le forme del culto, che fu consacrato al Signore degli Dei, le denominazioni che lo distinsero, e le immagini, che lo posero sotto gli occhi de' mortali. Il Giove Olimpico è stato certamente la più celebre divinità: la Statua ci è descritta da Pausania. Questa è quella Statua, cui Dionisio tiranno di Siracusa tolse il mantello d'oro, dal quale n'era coperta, dicendo, ch' era troppo pesante per l' estate, e troppo freddo per l'inverno. Non vi è divinità, le di cui denominazioni siano state così varie, e la di cui rappresentanza sia

L. Agricola dis.

GIOVE

Trovato ad Anzio, nella Villa Panfili



così poco uniforme nelle statue, e nelle medaglie. Le medaglie della famiglia Plozia la rappresentano tirata da una quadriga nell' atto di vibrare il fulmine. Plutarco racconta, che il Giove di Caria non aveva nelle mani, nè lo scettro, nè il fulmine; ma un' ascia. Luciano gli dà l'egida; in uno de' suoi dialoghi introduce Cupido, che l'esorta a spogliarsene per rendersi più amabile. Il Giove rappresentato in questo monumento è tutto nudo a riserva di un picciolo panneggio, che dalla spalla sinistra gli ripiega con negligenza sul braccio: dalla parte destra si vede un' Aquila, la quale secondo Orazio fu assegnata a Giove, che la scelse per sostenere il fulmine in ricompensa della fedeltà mostratagli da questo Re dei volatili nel rapimento di Ganimede. Il disegno dell' insieme è molto elegante, e la maniera dell' arte è quella delle buone scuole.

Siegue un' Ara rappresentante la nascita di Giove, vedendovisi da una parte Rea, che dà il sasso involto a Saturno, i Coribanti, e la Capra Amaltea dalla seconda, e dalla terza Saturno sedente con asta pura posata colla mano sul destro ginocchio, globo sotto alla se-

dia, e diverse figure all' intorno: era già in Albano nella Villa Savelli, poi Paolucci, ed è riferita dal Doni nelle sue Iscrizioni. Posa sopra di essa una Statua di un giovine creduto

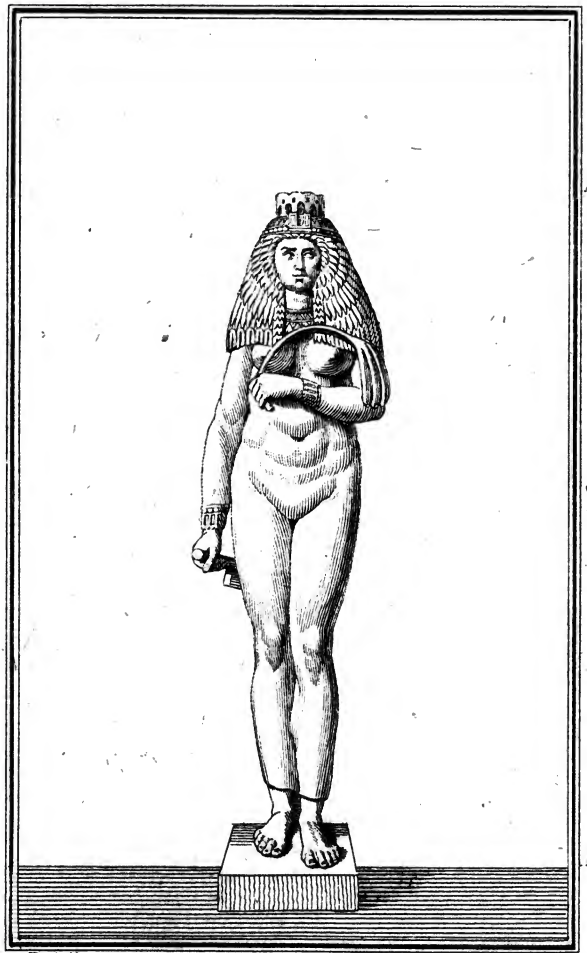
ENDIMIONE

TAV. XII.

Questa Statua è disegnata con molta finezza, e grazia, e porta tutti i caratteri delle buone scuole della Grecia: fu scoperta fuori di Porta S.Giovanni nel medesimo luogo, ove furono sterrati i figlj di Niobe, che per lungo tempo fecero uno de' principali ornamenti della Villa Medici. L'istoria d'Endimione fornisce alle belle Arti una tela indeficiente, e gli Artisti non mancarono di accrescere nuovi fregj alle finzioni della poesìa. Figlio d'Etlio, e di Cabige, Endimione sposò Asterode, dalla quale ebbe tre figlj: la sua passione per l'astronomìa lo distinse: egli fu il primo, che osservò i movimenti della luna, e che ne rintracciò il sistema. Non vi bisognò d'avantaggio per dare la mossa al genio della poesia. Endimione era d'una bellezza seducente: si cre-

A. Tofanelli del. *Gio Petrini inc*

ENDIMIONE



D. A. dis. Ciac. Bassi inc.

ISIDE *Statua Egizia di pietra nera durissima con macchie gialle, Ritrovata nell' Orti di Sallustio.*

A

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

dette, che la Luna invaghita delle sue bellezze arrestasse il suo corso per contemplarlo. Pausania dice ch' egli n' ebbe cinquanta figlj. Se prestiamo fede ad Ateneo, il Dio Sonno amò perdutamente Endimione, per poter godere di tutto lo splendore della sua bellezza: egli giammai permise al Sonno di aggravare le sue palpebre. Finalmente di tutti i monumenti, che ci rintracciano la storia d' Endimione abbellita dalle ingegnose finzioni della Mitologìa, il più interressante per l' arti è senza dubbio il celebre bassorilievo, che fu scoperto nella Vigna de' Gesuiti sull' Aventino, e che decora al dì d' oggi la collezione del Campidoglio.

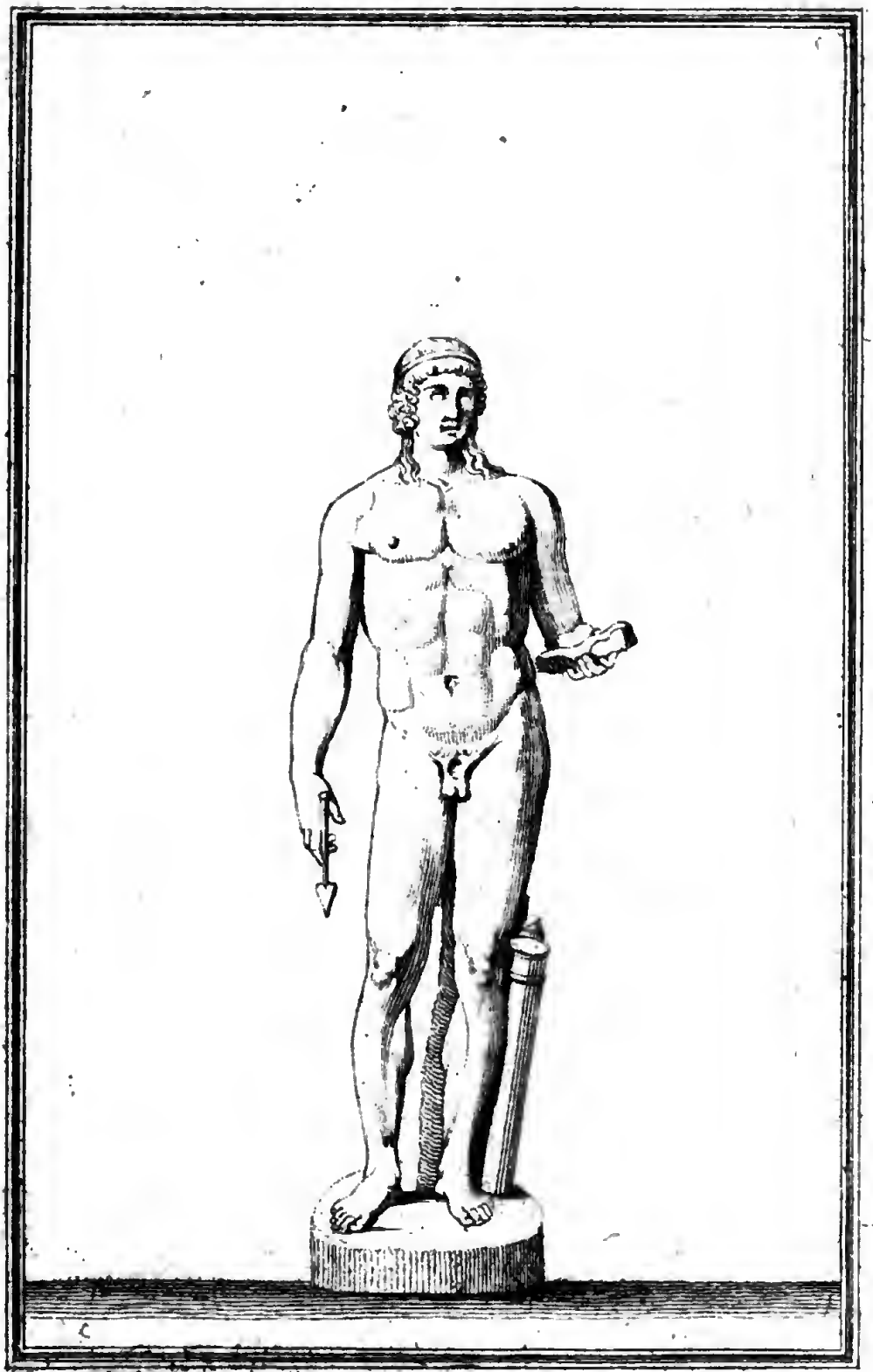
Appresso viene un'Urna Sepolcrale, credendosi nella fronte del coperchio una Caccia, nella quale è notabile, che i Cignali arditi vanno incontro a' Cacciatori armati di aste; e i Cervi, e Daini timidi, fuggendo cadono nelle reti. La scoltura è mediocre, e furono cavate nelle Catacombe l'anno 1744.

Nella nicchia quadra situata sopra la detta Urna è collocato il Simulacro di

APOLLO SAGITTIFERO

TAV. XIII.

Apollo è ancora qui rappresentato in maniera eroica, cioè a dire in una assoluta nudità. La posizione della statua ha molta nobiltà: il movimento è ben inteso: ha molta arte, ed espressione nella fisonomia, e tutte le particolarità sono ben trattate. Tutte le statue d' Apollo raccolte nel Museo Capitolino, sembrano sortite da' più celebri studj della Grecia. Lo stile del disegno è d'una gran purità: sono le forme della più brillante eleganza, ed ivi si debbono ammirare la diligenza, e l' arte dell' esecuzione. Nel simulacro, che noi qui presentiamo, Apollo non è coperto da veste di sorte alcuna, che possa velarne le bellezze. La sua lunga, e ricca chioma si divide in due treccie, che si ripiegano al principio delle spalle, e vanno a nascondersi sotto il diadema: la faretra è antica, ma le mani sono moderne;ed il ristauratore vi ha collocata una frezza. Questo monumento era già nella collezione del Card. Alessandro Albani.



F. Agricola dis.

APOLLO SAGITTIFERO

Già nella Collezione delle Card. Alessandro Albani

Situata nel mezzo vedesi la grande Urna istoriata, e publicata da Pietro Santi Bartoli ne' Sepolcri, dal Gronovio, e dal Venuti, il di cui coperchio rappresenta un materasso di drappo con figure di animali diversi, e guarnito di galloni, standovi sopra due statue giacenti, che diconsi d' Alessandro Severo, e di Mammea sua madre, benchè l' effigie di essi, che si vede nelle Monete, e Medaglioni, sia diversa da quella dell' Urna. Nella parte anteriore di essa vedesi egregiamente a grande rilievo scolpita la battaglia fra i Romani, e Sabini, accaduta pel rapimento delle donne Sabine, le quali in mezzo alla mischia procurano di pacificarsi, sedendo Romolo alla destra nella sedia Curule, ed alla sinistra Tazio. Vi è nel fianco destro scolpito un Augure sedente con altre persone all' intorno, che mostrano ammirazione; e nel sinistro vi sono de' Soldati armati; vedendosi nella parte posteriore, con eleganza minore scolpito, un Sacerdote velato, e genuflesso, che bacia la mano al Vincitore morto, o semivivo; e varie spoglie dei vinti nemici. (Il Sig. E. C. J. Van de Vivere di Gand, in una Dissertazione

stampata in idioma Francese; e che in breve uscirà alla luce in Italiano, spiega con forte ragione, che il bassorilevo principale rappresenta il momento, che Achille si arma per andare a combattere contro i Trojani: alla medesima Dissertazione sarà unita altra dotta illustrazione fatta dal Conte di Weltheim sopra il famoso Vaso ritrovato dentro la medesima Urna, e che conservasi nel Palazzo Barberini.) Questo singolar monumento fu ritrovato nel Pontificato di Urbano VIII fuori della Porta Celimontana un miglio più lontano degli Aquedotti dell' Acqua Felice, nel luogo detto il Monte del Grano, ove si vede ancora la Camera Sepolcrale dello stesso Alessandro Severo.

Continuando i monumenti dalla stessa banda, è posto sopra di un Capitello d' ordine composito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un grande frammento di marmo detto Paonazzetto, di una delle otto Statue, che adornava l' Arco di Costantino, e fu collocato in questo luogo allorchè per ordine di Clemente XII venne quest' Arco ristaurato. Vi sono incise le parole AD. ARCVM, forse

perchè sia questa una delle Statue levate dall' Arco Trionfale di Trajano per adornare il suddetto di Costantino il Grande; e le parole AD ARCVM poterono esservi incise per distinguere questa Satua dalle molte altre, che nel tempo medesimo si scolpivano ad ornamento del Foro di Trajano.

Sotto la fenestra vi è collocato un Bassorilievo di Donna in piedi, che tiene una bipenne nella mano sinistra, essendo scritto sopra di essa donna con lettere,

IMPERII · ROMANI · PROVINCIA ·

e sotto UNGARIA

che con due altre Basi, che sono nel Palazzo Odescalchi, rappresentanti la Spagna, e la Sicilia, ed altra nel Cortile de' Conservatori, furono ritrovate cavando la terra in Piazza di Pietra.

Continuando il giro dalla parte opposta dell' Atrio, si ritrova un'Urna sepolcrale, nel mezzo della quale è scolpito a Bassorilievo un busto di Donna colla seguente Iscrizione

M M
AVREL
EXTRICATAE

ed all' intorno diversi animali, e mostri marini: anche questa di mediocre scultura fu ritrovata nelle Catacombe insieme con la dicontro già descritta.

Al di sopra della sudetta Urna in una nicchia quadra vedesi situata una

BACCANTE CON SCABILLI A' PIEDI.

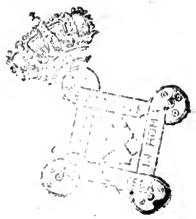
TAV. XIV.

Si vede, che questa Baccante non è ancora sconcertata da' trasporti dell' ebrietà: sembra, che si prepari all' Orgie impure, alle quali ben presto si deve ella abbandonare: ella è cinta d' una corona d' alloro, e la sua fisonomia esprime la calma del suo animo. La tonaca, che le cade sott'i piedi, si nominava Bassarea. Bacco fu qualche volta adorato sotto questa medesima denominazione. Tiene nella mano destra delle *nacchere*, e sotto il piede sinistro si osserva forse lo scabillo, il quale era composto di due tavolette concave legate da un cuojo, le quali alzando, ed abbassando il piede, facevano sentire lo stesso suono, che produce quell' istrumento detto di sopra allorchè si batte

L. Agricola dis.

BACCANTE *con scabilli à piedi*
Collocatavi da Conservatori del Popolo Romano

In Roma da Montagnani Mimbili a Pasquino



colla mano. Le uve, che porta nel seno, caratterizzano tutti quelli, che sono consacrati al culto, o al servigio di Bacco. Si veggono due Baccanti, una nella Galleria Colonna, l' altra nella Galleria Giustiniani, che sembrano essere l' una imitazione dell' altra. Il loro seno è colmo d' uve, ma l'una e l'altra ha una ghirlanda di frondi, che discende loro dalle spalle, ed attraversa il petto: i loro sguardi pingono tutti i secreti della loro anima; l' emozione, che comincia a turbare i loro sensi, già si manifesta, senza lasciarvi comparire nulladimeno alcuna specie di alterazione. Questa Statua era già nel Campidoglio, collocatavi da' Conservatori del Popolo Romano.

Siegue un'Ara, in cui sono espresse le imprese d'Ercole, trasportata dalla Città d'Albano l' anno 1743, e sopra vi posa una testa colossale velata, e turrita, rappresentante o la Dea Cibele, o il Genio della città di Antiochia di Siria, di eccellente lavoro: fu essa ritrovata nelle rovine della Villa Adriana in Tivoli.

Vedesi appresso altro Cippo con sopra un frammento di una Statua, a cui veggonsi avvol-

te varie teste di serpi, da molti creduto di Laocoonte, da altri di Ercole.

Appresso vi sono altri due Cippi di egual grandezza, ne' quali è replicatamente incisa l'inscrizione appartenente a Cajo Cestio, riferita da Ottavio Falconieri nel suo discorso intorno alla Piramide. Li medesimi furono fatti trasportare da Alessandro VII nell' occasione, che fece risarcire la sudetta Piramide.

Posa sopra del primo cippo la Statua di una

AMAZONE FERITA

TAV. XV.

L'istoria, ovvero il romanzo delle Amazoni è stato molto abbellito dalle fantastiche finzioni della poesìa, e dell' arte del disegno. Se vogliamo dar fede ad Erodoto, le Amazoni erano donne guerriere vicine agli Sciti: elle non potevano maritarsi, che dopo avere ucciso un nemico, ed Ippolita loro regina si rese celebre per le sue conquiste guerriere. Un superbo sarcofago del Campidoglio ci rappresenta la battaglia, che le Amazoni dettero a Teseo, ed agli Ateniesi dopo essere sbarcate

G. Perini inc.

AMAZONE *ferita*

nell' Attica. Plutarco ne ha fatta l' istoria nella vita di Teseo. Si dice, che le Amazoni nella loro più tenera gioventù si scottassero la mammella dritta, perchè non impedisse loro dal tirare l'arco agevolmente. Questa legge, o piuttosto questo uso nazionale, non è stato osservato costantemente. *Beger* ci ha conservata una figura d'Ippolita loro regina, cui appariscono le due mammelle come nelle altre, e sembra che il seno conservi la sua ordinaria conformazione. Si sa che il vestire delle Amazoni consisteva in una tonaca corta, che lasciava loro una mammella scoperta: le loro armi erano un' ascia chiamata bipenne, la scimitarra, e la *pelta* piccolo scudo lunare: avevano una specie di stivali, che salivano fino a mezza gamba, i quali anticamente si chiamavano *ocrìa*. Fu scoperta presso il tempio di Minerva Medica, da altri attribuito ad Ercole; e si sa che le Amazoni facevano una gran parte della vita di quell' Eroe.

Siegue appresso la famosa Statua Colossale di

MINERVA

TAV. XVI.

La poetica immaginazione fece nascere Minerva dal cervello di Giove. Questa allegoria l' abbiamo rintracciata da più monumenti antichi: ella è espressa in una patera Etrusca, di cui hanno data una brillante spiegazione il Senatore Fabretti, Bonaroti, e Francesco Foggini. Filostrato parla di una pittura, che si vedeva al suo tempo: vi si mirava la Dea, che sortiva tutta armata dal cervello di Giove, aperto da Vulcano con un colpo di scure. Negli scavamenti d'Ercolano si è scoperto un simulacro di questa Dea, che merita d' esser posto sotto gli occhj del pubblico. Stendendo il braccio dritto, ella lascia ondeggiare una pelle di capra della più perfetta imitazione. Omero, e Virgilio dicono, che la sua egida era ricoperta di questa pelle di capra. Minerva aveva l' uso del folgore; col fulmine è rappresentata nelle medaglie di Domiziano. Non s'ignora, che quella Dea fosse il principale oggetto del suo culto, e del suo

I. Agricola dis.

MINERVA *quasi Colossale*
Collocatavi dà Conservatori del Popolo Romano

IN ROMA

omaggio. Egli dette il nome di Palladio ad un foro magnifico, ch' egli elevò, ma non ebbe tempo di terminare. Vittore parla di un tempio dedicato a Minerva Medica, ch' era collocato nella quinta Regione: si lusingavano di trovarne le vestigie in quel luogo chiamato le *Gallette* alle vicinanze di Porta maggiore, ove è stata sterrata la celebre Minerva del Palazzo Giustiniani. Gli attributi, che la qualificano, sono, primieramente l'olivo, di cui dice S. Agostino, ch' ella introducesse la cultura: si rappresenta ancora con una civetta, ch' è simbolo della prudenza, e che fa allusione al romanzo della sua nascita. Massimo Tirio dice, che la famosa Minerva di Fidia era una Vergine di bellezza grande. La sua statura era bella, aveva gli occhj azzurri per richiamarci alla memoria, ch' era figlia di Nettuno, e della Dea Tritonia. Ella era coperta d'elmo, e d' egida, e portava una lancia, ed uno scudo. In più parti, e principalmente in Atene, Minerva fu adorata come la divinità tutelare della città. Aveva altresì in Roma un Palladio, che non era altro, che il simulacro della Dea. Questo Palladio era conserva-

to colla medesima gelosia del fuoco sacro, mentre i Romani facevano dipendere da quello la prosperità, e la durata della Repubblica. Questa Minerva ha un carattere di beltà virile, per cui da' Latini fu chiamato *Virago*. Un elmo elevato, e molto ricco aumenta la maestà della figura: li capelli ondeggiano sopra le sue spalle. Ella ha un corsaletto molto corto, che non le copre neppure le mammelle. La Gorgone, che vi è rappresentata, manda de' serpenti, che ravvolgendosi, ne formano la bordura. Ella veste due tonache, la prima le discende fino a' piedi, e l'altra poco più giù de' fianchi: le tonache non hanno maniche, e sono strette sul petto da una cintola: il suo mantello le cade dietro le spalle; ella ha de' sandali a' piedi; ed il suo braccio tiene uno scudo. La testa di questa statua è molto bella, il carattere della fisonomia è d'una buona mano, e l'espressione de' suoi tratti non possono essere meglio adattati: benchè li capelli siano tratti con semplicità, ciò non ostante questa maniera ha molta grazia; la posizione, ed il movimento della statua sono dello stile il più puro, ed il più elegante.

ca Perini inc.

APOLLO FANCIULLO *con lira.*
Già nella Collezione del Card. Alessandro Albani

A. In Roma da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

Sopra del secondo cippo appartenente a Cajo Cestio è situata la Statua di

APOLLO FANCIULLO CON LIRA

TAV. XVII.

L'Apollo della presente Tavola è appoggiato sopra una lira: quest' istrumento, che caratterizza il Dio della poesìa, e della musica, posa sopra un mezzo pilastro coperto da un panno: sembra, che si prepari ad incantare i mortali col suono animante della sua voce divina. Lo scalpello, che ha prodotto questo Apollo, non ha trascurato di ornarlo di tutte le grazie della bellezza, e di tutto ciò, che la giovinezza ha di amabile, e di seducente. Tutte le parti di questa bella statua, sono in movimento: la vita respira in tutti i dettagli dell' opera.

Siegue di poi un'Ara votiva fatta qui trasportare dalla Villa di Papa Giulio: vi è scolpita una Donna sedente in una sedia con appoggio, avente il Corno dell' Abbondanza pieno di frutti alla sinistra, e tiene con la destra mano un timone di nave, essendovi scritto sopra

Salvos Veni

Re

Vi è dalla parte sinistra scolpita un'altra Donna giacente in terra, che con la mano destra appoggiata sul ginocchio tiene una sferza, stando essa appoggiata ad una ruota con la sinistra, nella quale ha una palma, essendovi avanti di essa una Colonna ritta, e sopra

Salvos

ire

Leggesi poi in fronte a questo marmo riportato dal Grevio come siegue

in · hdd

t · Albanius

principia

nus . evox

aug · n .

Vedesi in seguito situata sotto altro Cippo un'altra Statua di

MINERVA

TAV. XVIII.

La Minerva di questa Tavola non differisce dalla precedente forma del caschetto, al di

G. Perini

MINERVA

Già nella Collezione del Card. Alessandro Alb

In Roma da Montagnani Mirabilia Pasquino

G. Perini inc.

DIANA SUCCINTA *in atto di caccia*

sotto del quale sono ammassati i capelli; e nelle squamme, di cui è adornato il corsaletto, la grandezza è minore del naturale: l' azione è molto differente, la Scoltura pero è lavorata con la maggior finitezza di gusto, ed anche questa era nella Collezione del Card. Alessandro Albani.

Passato la Porta mirasi sopra altro Cippo una

DIANA SUCCINTA IN ATTO DA CACCIA.

T A V. X I X.

Diana figlia di Giove, e di Latona, ottenne un culto particolare presso i Greci, e presso i Latini. I tempj, e le statue, che le furono erette nell' Attica, e nel Lazio, ci provano, che questa deità avesse gran parte nella storia delle opinioni religiose dell' Antichità. Il più celebre Tempio, ov'ella sia stata adorata, fu quello d' Efeso, bruciato da Erostrato per rendersi immortale. Il suo cuore nulladimeno s' intenerì per Endimione: tutte le di lei inclinazioni la portavano all' esercizio della caccia: però si vede questo

vestito come il presente monumento, che come ci dice Ovidio le procurava il piacere di mostrare la sua bella gamba. Fu conosciuta generalmente Diana sotto il nome della Dea Triforme, cioè Luna in cielo, Diana in terra, ed Ecate nell' inferno. Apelle la dipinse in atto di offerire un sagrifizio, circondata da un coro di giovani Ninfe. Plinio dice, che la descrizione, che si poteva fare di questa Pittura, non poteva essere se non un'idea debolissima. La testa di questa Diana sembra che sia stata aggiunta, poichè non vi si trova nè lo stile, nè il tocco, che brillano in tutte le altre parti del simulacro. La Dea vi è rappresentata in abito da caccia. Il travaglio del panneggiamento è degno di servire per modello, e l' eleganza de' colpi gareggia col finito, e la delicatezza della esecuzione; la chioma è raccolta con molta grazia sul capo; in mezzo la fronte si eleva la mezza luna, distintivo di questa deità. Alla sinistra si osserva un cane, che sembra appartenere alla razza de' cani misti: è disegnato nelle più belle proporzioni, ed accompagna molto bene la mossa di questa figura, la quale sembra disposta

Agricola dis. Perini inc.

DIANA. *quasi Colossale*
collocatavi da' Conservatori del Popolo Romano

a scoccare l' arco verso quella parte, ove fissa lo sguardo il cane, che sta a' suoi piedi.

Accanto di questa vedesi la Statua Colossale di

D I A N A

T A V. XX.

La Diana rappresentata in questa Tavola è nell' atto di scaricare il suo turcasso: l' Artista l' avrà voluta rappresentare nel momento di scoccare una frezza contro Niobe, ed i suoi occhi si sollevano al cielo, forse per consultare Apollo: il manto, ch' è serrato da una cintola, si stende fin sopra i piedi. Un altro vestimento più corto principia al di sopra della cintura, e va ad attaccarsi sopra le spalle con due bottoni; i suoi capelli sono annodati sopra la testa; ella è adornata da una mezza luna, simbolo ordinario di questa deità. Le sue braccia sono nude per essere più agili nel trattare le frezze.

Nella nicchia quadra, che viene appresso, vi è la Statua di

GIOVE ELICIO.

TAV. XXI.

Il Giove di questa Tavola presenta un aspetto fiero, e crudele: a prima vista potrebbe prendersi per il Giove Orcio, il quale puniva gli spergiuri degli Atleti, dei loro parenti, e dei loro amici, che promettevano in sua presenza di mai più usare artifizj, ed inganni nei Giuochi Olimpici. Da ciò proveniva il culto, che gli si rendeva in Elide, e veniva rappresentato con un carattere di ferocia, per incutere terrore agli spergiuri. Questa statua resta coperta dai fianchi in giù con una porzione della spalla sinistra, e ignuda in tutto il restante: la mano destra impugna il fulmine, e resta sollevata in alto con gesto imperioso, la sinistra è in atto di prendere il manto. Essa è terminata con una severità di stile, che si adatta assai bene al carattere della fisonomìa. Il disegno però è maschio, e risentito.

Nella nicchia incontro ammirasi il Simulacro di

L. Agricola dis. *Perini inc.*

GIOVE ELICIO

Collocatovi da' Conservatori del Popolo Romano

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

D. A. de Gioc. Bassi inc.

ADRIANO *in figura di Sacerdote*
Ritrovato sul Monte Celio vicino l'Acquedotti di Claudio

A

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ADRIANO

TAV. XXII.

In questo monumento viene rappresentato Adriano in figura di Sacerdote. La patera, che tiene nella mano, mostra di prepararsi ad offerire un sacrifizio. Egli ha il capo coperto, perchè Plutone era il solo, a cui si sagrificasse a capo scoperto. Fu Adriano un Principe religiosissimo. Dice Aurelio Vittore, ch'egli al suo ritorno dall'Oriente, prendendo ad imitare Numa Pompilio, facesse uno studio particolare delle ceremonie del Culto. L'Istoria ci riferisce, che un certo Negrino tramò contro Adriano una congiura, la quale doveva scoppiare nel momento, ch'egli offrirebbe un sacrifizio. Si può credere, ch'egli qui faccia una libazione per ringraziare gli dei d'aver distratto dal suo capo il periglio, del quale era minacciato. Nel Tempio di Giove Olimpico esistevano quattro Statue di questo Imperatore, le quali in seguito furono prodigiosamente accresciute di numero. Vi si scopre a prima vista lo stile, che regnava nell' Arti in quell'

epoca. Gli Statuarj della Grecia, che l'Imperatore avea chiamati a Roma, resèro a questo genio il suo primiero splendore: la protezione generosa, e splendida del Principe animò i loro talenti, ed eglino ci hanno lasciate delle opere degne di essere collocate al fianco dei più belli monumenti del secolo di Prassitele. Questa statua fu ritrovata sul Monte Celio, vicino agli Aquedotti di Claudio.

DIO PANE

creduto ancora

POLIFEMO

TAV. XXIII.

Una frattura, che questa Statua ha nel mezzo della fronte, allucinò molti Antiquarj. Questa frattura offre la forma di un occhio: ora senza volersi tornare in mente, che i Ciclopi non ne avevano che un solo, si è deciso, che questa effigie era quella di Polifemo, o di qualche individuo della medesima specie. Era facile tuttavia riconoscere in esso un dio, giacchè egli non è che il Mendes degli

A. Pisanelli del. Gio. Petrini inc.

DIO PANE *creduto ancora* **POLIFEMO**
Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano

Egiziani. Abbenchè questa divinità dei pastori, dei cacciatori, e di tutta la gente di campagna, venga ordinariamente rappresentata sotto i diversi aspetti di Satiro, e di Fauno, molti monumenti nulladimeno ce l'offrono in forma umana. Di questa forma è quella, che si vede nel gruppo del Campidoglio, la quale fu ritrovata nel Monte Celio presso S. Stefano Rotondo, nel qual luogo anticamente pretendesi che esistesse il Tempio di Fauno. Pane è quivi espresso con tutto il vigore della virilità la più florida. Il disegno della Statua è facile, e le sue forme sono di buono stile. Pane è assiso sopra uno scoglio: la sua fisonomia è placida, e tranquilla. Nella destra mano egli sostiene la sua zampogna, o il suo flauto a più canne; l'altra, che si appoggia sul ginocchio, nell'istesso lato serra la mano d' un fanciullo nudo, ch' è disteso a' suoi piedi. Questa statua fu ivi collocata dai Conservatori del Popolo Romano.

ISIDE

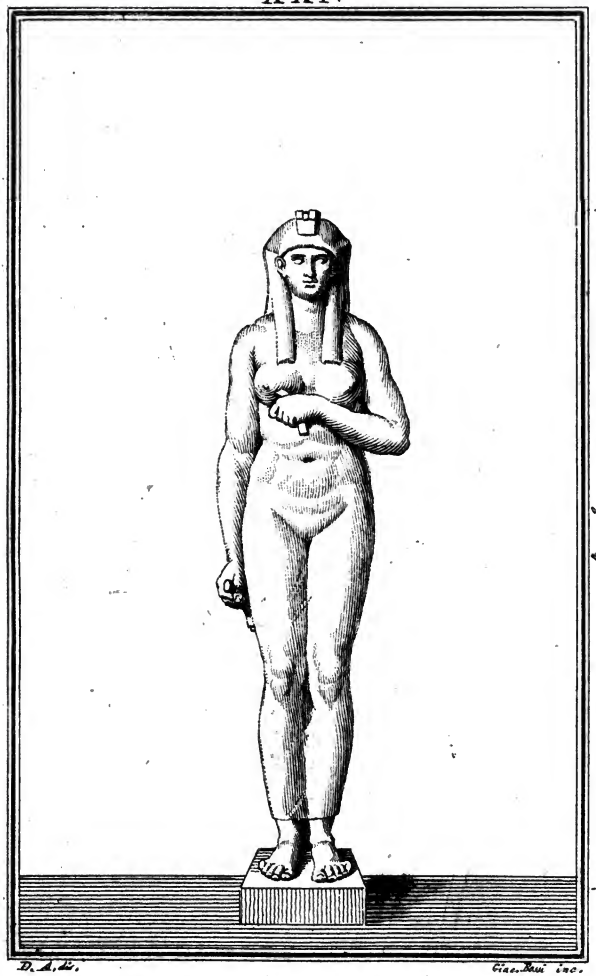
TAV. XXIV.

Questa Statua di granito particolare sparso di varie macchie rosse, eccede le proporzioni del naturale. Essa è della stessa maniera dell' altra alla Tavola Decima, e furono ritrovati ambedue negli Orti di Sallustio. Un vestimento stretto, e trasparente ostenta il nudo di tutte le forme: ed è questo il vestimento, di cui parla Apulejo. All' indietro di queste due Isidi si osserva una specie di Pilastro tagliato nello stesso masso. Egli è ricoperto di caratteri geroglifici, su de' quali molti Autori hanno occupate, e consunte tutte le risorse della loro imaginazione, senza esser potuti giungere a darcene una spiegazione, che possa soddisfare uno spirito coltivato, ed istrutto.

IMMORTALITA'

TAV. XXV.

L' Immortalità di rado trovasi personificata nei monumenti della Grecia, e di Roma. Tut-



D. A. Li. Giac. Rossi inc.

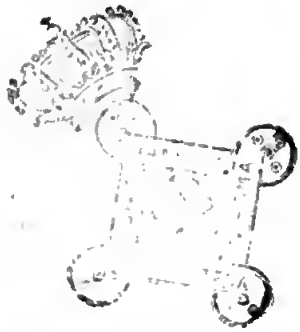
ISIDE *Statua Egizia di granito particolare sparso di varie macchie rosse, Ritrovata nell' Orti di Sallustio.*

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

A. Tofanelli del. G. Petrini inc.

IMMORTALITÁ

Da Montagnani Mirabili a Pasquino



tavia sembra, ch' ella dovesse essere l'oggetto il più distinto del culto di due Nazioni sì appassionate per la gloria. Non si rinviene nelle memorie dell'Antichità l'istoria di alcun Tempio, che sia stato a lei consagrato. Fidia l' aveva rappresentata in uno di quei superbi bassirilievi, che decoravano il fregio, ed il frontispizio del Tempio di Minerva in Atene. Questo bassorilievo è stato ultimamente sepolto nel mare con gli altri, che Milord Helgin faceva trasportare in Inghilterra. Le statue dell' Immortalità sono rarissime nelle collezioni, che il gusto delle Arti ha formate in Europa. Questa del Campidoglio vi è stata collocata dai Conservatori del Popolo Romano. L' insieme di questo Simulacro ha molto di nobiltà. Lo stile del disegno non è molto esatto, ed il travaglio ne è assai mediocre. Li caratteri, che distinguono l'Immortalità, sono assai espressivi. Nella mano destra essa tiene uno scettro, e nell' altra una spunga. S' ignora se tali simboli siano stati aggiunti dai ristauratori moderni, che hanno rifatte e le mani, e le braccia, oppur se questi fos-

sero di già indicati dall'originale, sebbene mutilato.

Oltre li Cippi, ed Are già di sopra nominate, vi stanno in terra all' intorno dell'Atrio altre Urnette, e Cippi, la maggior parte sepolcrali, con le loro Iscrizioni; essendo le muraglie ancora ricoperte di simili memorie collocate per comodo degli Eruditi.

Salito il primo scalino del ripiano della grande Scala, fa prospetto alla medesima una Statua Gigantesca di

PIRRO RE D'EPIRO

TAV. XXVI.

Non era possibile di meglio esprimere il carattere dei tratti di questo gran Re, e di questo abile Generale. Prima di distinguersi per la sua prudenza, e per la grandezza del suo animo nelle battaglie contro i Romani, egli già aveva mostrata la sua forza, e la sua destrezza nella caccia, delle quali Tolomeo Re d' Egitto a suo riguardo avea dato lo spet-

C. Perini inc.

PIRRO *Re d'* **EPIRO**

Trovato sull'Aventino poi nel Palazzo Massimi

tacolo • Ammirabile è l' artifizio di questo colossal Monumento vestito di corazza, e paludamento ; e non ha forse tutta l'Antichità simulacro alcuno *loricato* più perfetto di questo, tanta è la finezza perfino de' più minuti accessorj, tanta la maestria di tutta l'opera, e la bellezza dell' insieme • La sua testa è adornata di un superbo cimiero: e per dare al simulacro un più ricco finimento, vi è rilevata una Sfinge, e due Cavalli alati del più elegante lavoro: la sua fisonomia inspira grandezza, e maestà: gli elegantissimi bassirilievi del torace sono degni d' osservazione, come ancora ai pendagli dell' armatura vendonsi intagliati con molta varietà, e ricchezza, delle teste d' Ariete, e d' Elefanti, non senza perchè impressi dall' Artista per denotare, che questi animali erano ancora stranieri alle armate Romane, e che sparsero a prima vista il terrore, e lo spavento : i calzari oltre essere arricchiti di un intaglio finissimo, vengono al di sopra ornati con una pelle, e testa di leone; in fine lo Scultore ha voluto far vedere lo splendore della sua armatura, la quale avendogli fatto temere in una battaglia d'esser troppo espo-

sto agli sguardi degl' inimici, la cambiò con Megacle, che non tardò a pagare con la sua vita l'onore di questo equivoco. Questa statua fu scoperta sull'Aventino, ed acquistata fin dal tempo dell'Aldovrandi dalla nobile ed antica famiglia dei Massimi sopranominati *delle Colonne*, dai quali fu comprata da Clemente XII istitutore di questo Museo, per scudi due mila.

Alla destra della medesima v' è una piccola Colonnetta con sopra scolpitivi varj strumenti meccanici; alla sinistra vi posa in bilico, perchè possa girare, una Colonna in marmo bianco segnata num. VII, e vi sono incise due Iscrizioni, una a rovescio dell' altra: la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico ricchissimo Filosofo Ateniese, l'altra Latina di Massenzio. Dall' incisovi antico numero ben si vede, che questa Colonna ha servito per indicare il settimo miglio, essendo stata ritrovata nell' Orto dei Monaci di S. Eusebio, ed è riferita dal Fabretti, dallo Sponio, e dal Ficoroni.

In vicinanza di essa sta eretta incontro alla fenestra una Colonna di alabastro orien-

tale, solida, e di gran pregio, alta palmi 20, di diametro palmi due ed un terzo, che fu ritrovata nel Pontificato di Clemente XI nelle vicinanze del Tevere alle radici dell' Aventino, dentro un Orto del Duca Cesarini, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i marmi, che a Roma si conducevano, e che Marmorata vien detto, per la quantità dei marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un antico Cippo scolpito a bassorilievo da tutte le parti, e da una vi si vede una Donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una Patera, e un Prefericolo, in mezzo ai quali vi è un timone di nave; e dall' altre due parti egualmente due Cornucopj incrociati con in mezzo un Caducèo.

All' intorno di questa Colonna sono i muri coperti di altre Iscrizioni Sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi marmi, ne' quali scolpiti si vedono la misura dell'antico piede Romano, squadre, archipendoli, compassi, ed altri strumenti alla meccanica appartenenti. Ciò che questi marmi sieno, donde, e da chi in questo luogo raccolti, si

rende palese dalla appostavi Iscrizione.

La porta vicina alla già descritta Colonna di alabastro orientale dà l'ingresso alla

STANZA DEL CANOPO.

Da Benedetto XIV molti acquisti di varj marmi furono fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo. Fra le altre cose sono di raro pregio le Statue Egizie ritrovate nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli, fatte quivi collocare insieme con altre antichità Egizie, dallo stesso Pontefice acquistate: quale stanza fu aggiunta a questo preciso effetto, come rilevasi dalla lapide posta sulla porta.

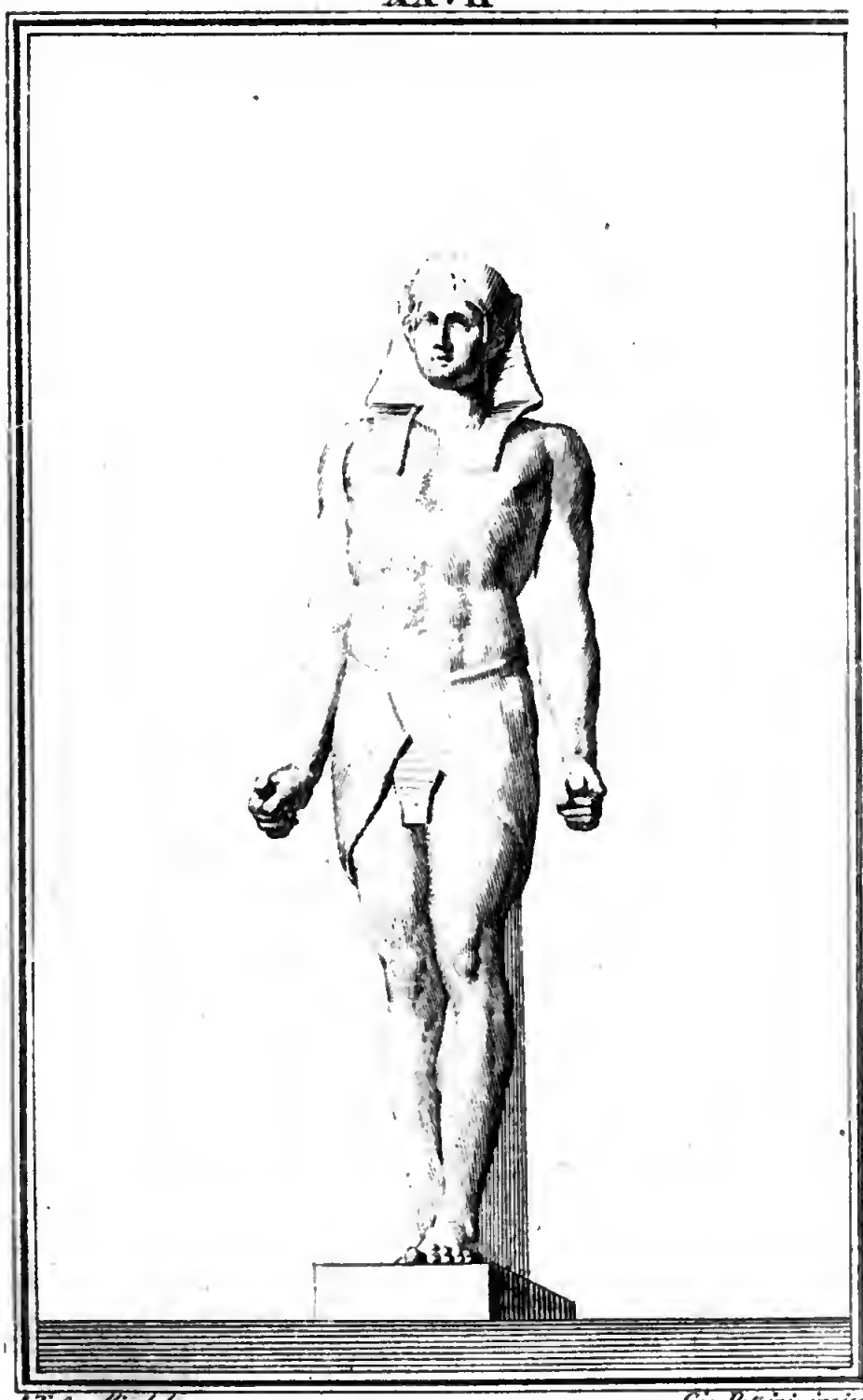
Posa in mezzo ad essa stanza su di una base un Coccodrillo di marmo Pario.

Nella prima nicchia a mano destra nell'entra re vedesi situata la Statua di una

FIGURA EGIZIA

TAV. XXVII.

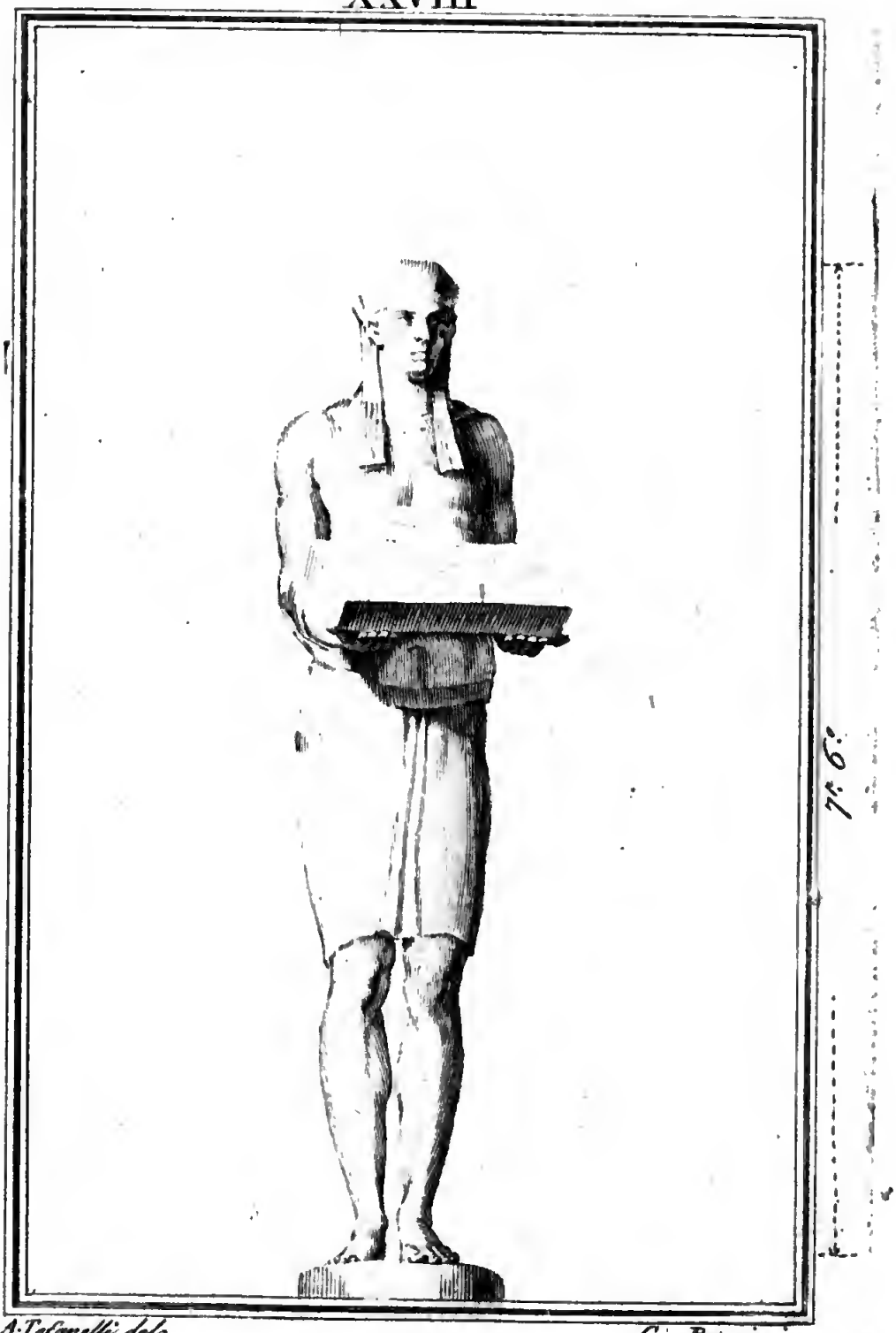
Questo Simulacro di basalte porta sopra la testa un berretto simile a quello, che noi



A. Topanelli del. Gio Pettini incise

FIGURA EGIZIA

Statua di nero antico trovata nel Canopo della Villa Adriana in Tivoli



A. Tofanelli del. Gia. Bossi inc.

SACERDOTE EGIZIO

Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli.

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

abbiamo già descritto nel Cortile: lascia cadere due larghe bende, che coprono le orecchie, e posano alle spalle; sopra la fronte apparisce il fior di loto. Il berretto dunque, che copre questa testa, è quello del Dio Averrunco: sembra tessuto di foglie di palma. Dica il *P. Kircher*, che non dobbiamo restare sorpresi nel trovare questo Dio fra le figure Egizie, poichè Iside stessa era annoverata fra questi. Nulladimeno altri Antiquarj pretendono, che questo Simulacro non sia che il ritratto di un Sacerdote Egizio, come lo caratterizzano i bastoni, che tiene nelle mani, quali portavano i Sacerdoti nelle cerimonie de' Sacrifizj.

Viene appresso nella seconda nicchia un

SACERDOTE EGIZIO

TAV. XXVIII.

Il Sacerdote, che ci presenta questa Tavola, sostiene con ambe le mani un libro, o una cassetta da portarsi senza dubbio in qualche processione: forse rappresenta essa la cassetta, in cui Tifone ritrovò il corpo d' Osiride;

sebbene con maggior probabilità può credersi essere un libro, poichè i Sacerdoti nelle loro processioni portavano varj libri, quale contenente gl' inni degli Dei, quale i sacri riti. Questa Statua è di marmo nero della stessa proporzione dell' altre quattro di contro, ed è coperta dal solo grembiale di un panno in cotone. Plinio ci assicura, che la trama del cotone, che usciva dalle manifatture dell'Egitto, eguagliava la perfezione dei più belli drappi d'altrove. Vi si ammira il lavoro elegante, l' esattezza dei contorni, e la semplicità dello stile: fu trovato nel famoso Canopo della Villa Adriana in Tivoli.

Nel cantone del gradino formato all' intorno della Stanza è situato un Bassorilievo di creta rappresentante il Nilo con barca, ed anatre; vedendovisi ancora l' Ippopotamo, dei Coccodrilli, e l'uccello Ibi posto nella sommità di alcuni Tempj, o Capanne formate di canne. Era già questo collocato sul muro interno de' PP. Domenicani di S. Sabina, ed era allora creduto di marmo.

Nella nicchia che siegue è situata una

ISIDE
di Basalte

Da Montagni-Mirabili a Pasquino

ISIDE

TAV. XXIX.

Il vestimento degli uomini si è diversificato nel volgere degli anni: e quello delle antiche Deità è stato quasi sempre pedissequo al costume degli uomini. Iside negli altri simulacri è rappresentata con una stretta veste; e la presente tanta maestà, e bellezza riceve dal ricchissimo panneggiamento. Sembra verisimile, che la varietà del secolo, nel quale simili Statue sono state travagliate, sia la vera cagione del cangiamento delle di loro vesti. I Romani prevedendo le vicende degli abiti, e de' capelli, componevano alcuna volta le loro statue da potersi rinnovare nella moda del vestire, e precisamente le formavano colla parte capillata del capo, mobile, per la variazione delle parrucche secondo l' usanza. La nostra Iside è di quel marmo Egizio chiamato basalte: viene coperta largamente da triplice tonaca ristretta nelle maniche, e poi ha per *palla* (per bene esprimersi) quasi un lenzuolo, solito coprimento di questa Dea, per cui Ter-

tulliano scrive di persona imitante tale vestimento: *Deae Isidis linteatam* · Questo *linteo* viene formato da un nodo, che stringe le quattro estremità del medesimo: nella mano sinistra tiene un cornucopia, al solito pieno di frutti: questo simbolo caratterizza la Dea per l'Abbondanza, e da simili diversificazioni variava Iside nelle denominazioni, onde fu detta da Apulejo *Myrionyma*, o *Dea multinominis*. La testa è coperta dalla solita cuffia; e la statua pel pregio del marmo, e per l'idea del panneggiamento, meritamente occupa il Campidoglio.

Nella nicchia di mezzo è collocata un' altra

I S I D E

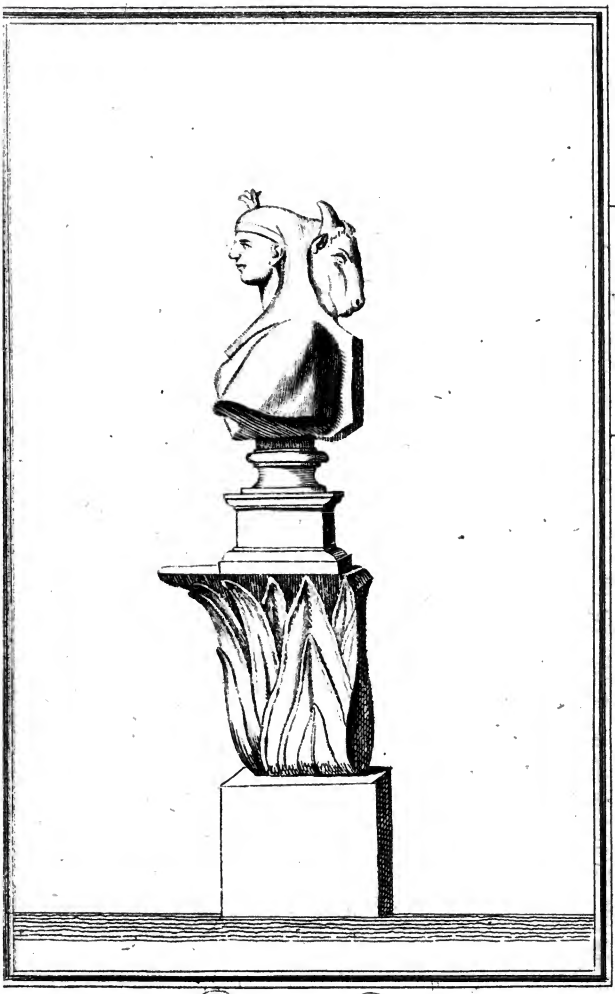
TAV. XXX.

Questa Statua è scolpita in un marmo nero: il color nero secondo Plutarco indicava l'occultazione della Luna, ch' era la stessa Dea Iside. Quivi è vestita d' un panneggiamento assai semplice piegato d' una maniera molto piacevole · Il suo capo non è ornato di quella cuffia, che copre quasi tutta la fron-

D. A. dis. Ciac. Bossi. inc.

ISIDE *Statua di Nero antico* *

Già nella Villa d'Este a Tivoli.



ERMA d'ISIDE e di API

Di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli

te, ed a cui sono unite due larghe bende, che cadono sopra il petto : dei capelli folti si partiscono in lunghi boccoli, che piegansi sulla fronte, e sulle spalle : *Crines uberrimi, prolixique, et sensim intorti per divina colla; passive dispersi molliter defluebant*. Questo prezioso monumento ornava una volta la famosa Villa d' Este di Tivoli .

Avanti la detta nicchia si vede un

ERMA D' ISIDE E DI API

T A V. XXXI.

Il Piedistallo di quest' Erma rappresenta in grande la pianta di Loto . Erodoto dice, che alcuni popoli, che si chiamavano *Lotofagi* , si nutrivano di questa pianta, il di cui frutto era egualmente saporoso, che quello della palma, dal quale ricavavano un vino assai piacevole . Egli racconta, che gli Egiziani raccoglievano, e conservavano questa pianta con diligenza, ed essa somministrava loro l'alimento duranti le inondazioni del Nilo. Le due Deità collocate sul piedistallo sono, Iside, ed Api . Questo Api era un Bue, che una

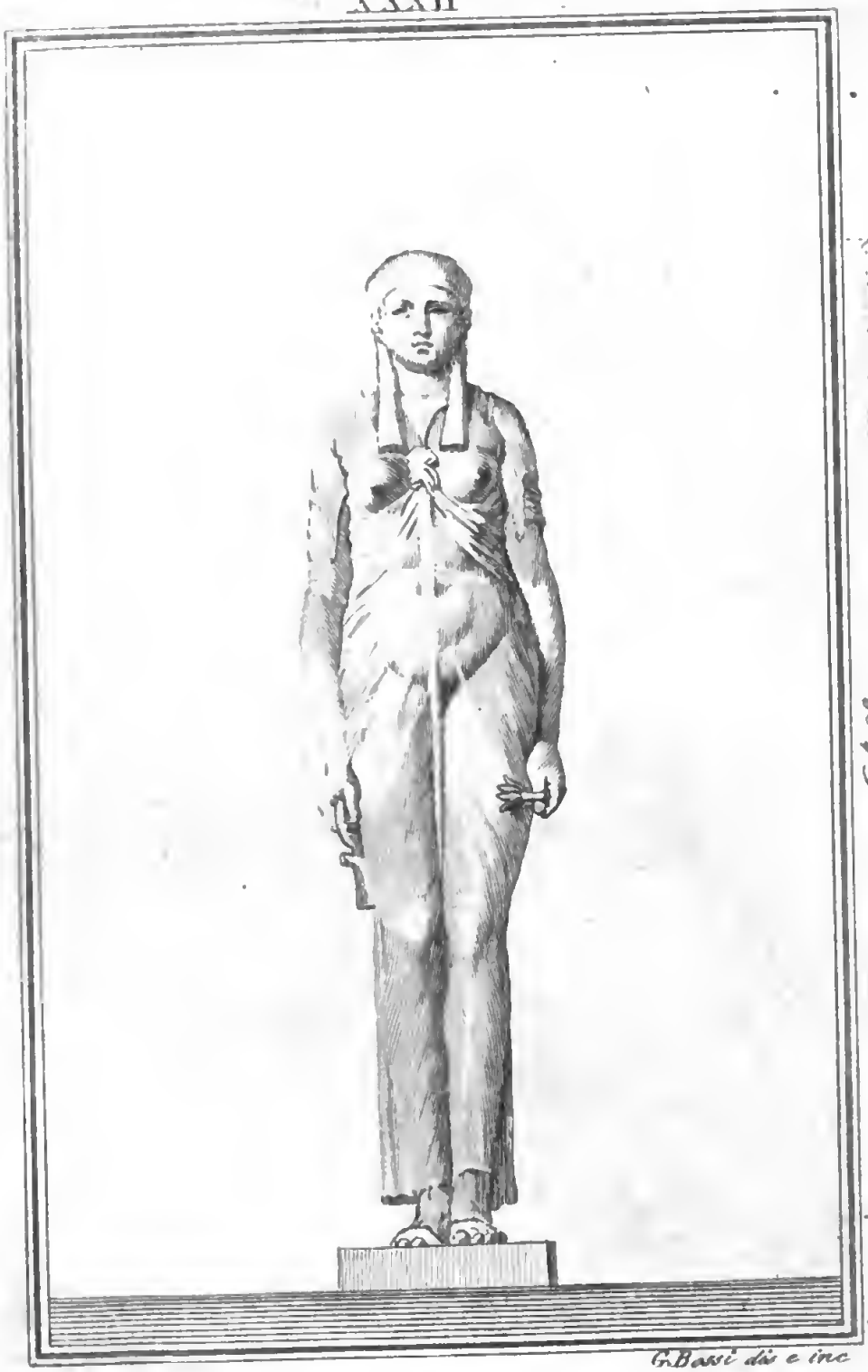
Vacca aveva generato dopo essere stata colpita dal fulmine. Si vedeva la sua Statua in Menfi, e s' incontra sovente nella Tavola Isiaca. Era il suo pelame di un nero lucente, ed aveva una gran macchia bianca nella fronte; portava uno scarabeo sulla lingua: sulla schiena era espressa la figura di un' aquila. Sul modello di questo Dio gli Ebrei fabbricarono quel vitello d'oro, al quale per qualche tempo prodigarono sacrileghi incensi. Anche questo monumento unito al fiore di loto, che gli serve di base, è di marmo nero macchiato di bianco, e fu ritrovato nel Canopo della Villa Adriana nella stessa maniera come è collocato.

Nell' altra nicchia appresso si vede altra Statua di

I S I D E

TAV. XXXII.

Questa figura in basalte ci presenta il ritratto d' Iside. L' abbigliamento di questa Statua è quello, che Iside, ed i Ministri del suo culto adottarono dopo la perdita del suo figlio. La Dea fu sì sensibile a questa perdita, ch' ella non volle più offrirsi agli sguardi dei

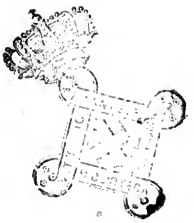


ISIDE

Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

Digitized by Google



mortali, che sotto il solo aspetto del dolore, e dell'abbattimento, nè fu più in appresso gelosa di mostrarsi con alcuna specie di ornamento. Spogliossi della sua capigliatura, e tutti quelli, che consacravansi al servizio di questa Dea, fecero il medesimo sacrifizio. La sua testa rasa è ricoperta da un berretto rotondo, il quale è cinto da una benda, che ricopre la metà della fronte: le due estremità pendono per di dietro le orecchie, e ricadono sul seno, ch'è intieramente nudato. Le sue spalle sono ricoperte da un elegante panneggio, che si annoda sul petto. Il vestimento di questa Statua consiste in una tonaca leggera, la quale s' applica a tutte le forme, e le disegna con precisione. Questo vestimento stretto, ed attillato discende quasi sino alla clavicola. Nella mano destra tiene il Tau, e nella sinistra il fiore di loto. Questo monumento è di uno stile gagliardo, e maschio, ed assai bene eseguito.

Nell' altro cantone del gradino, che gira intorno alla stanza, è collocata una testa ben grande, e bella di Adriano Imperatore, ritrovata nella Villa di Tivoli.

Siegue nella prima nicchia della facciata a sinistra il Simulacro di un

SACERDOTE EGIZIO

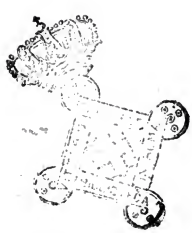
TAV. XXXIII.

I Ministri del culto non erano sempre nudi nell' Egitto : i riti della di loro religione vietava loro le pelli, e la lana; erano ordinariamente coperti d' un tessuto di lino, che si adattava a tutte le parti del corpo. Il Simulacro del Sacerdote, che rappresenta questa Tavola, è coperto d' una tonaca senza frangia, benchè spesso i Sacerdoti si servivano delle tonache, le quali erano ornate di frangia, e chiamavansi *calasari* . Nel resto i Ministri degli Altari presso gli Egiziani erano sempre rappresentati coi piedi posati in linea parallela, e stretti l' uno contro l' altro. Così si veggono in tutti i monumenti Egizj, e nella Tavola Isiaca . Oroapollo ci assicura, che i piedi uniti in questa guisa, significavano il solstizio d' Inverno . Tiene colle due mani un bastone, col quale credevano i Sacerdoti allontanare le maligne Deità, e nella sommità di

A. Tofanelli del. *Gio Petrini inc.*

SACERDOTE EGIZIO

Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli



Rossi dis.e inc.

DIVINITÀ EGIZIA.

di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovine del Canopo della Villa Adriana in Tivoli.

questo si osserva la testa dello sparviero, augello sacro in Egitto. Il marmo di questa Statua è della medesima qualità di quello della Tavola 28, trovato parimente nella Villa Adriana in Tivoli.

E' collocato nello scalino, che gira intorno, un Cinocefalo di basalte, parimenti ritrovato nella già detta Villa Adriana.

Nella nicchia seguente si vede una

DIVINITA' EGIZIA

TAV. XXXIV.

Questa Statua è appoggiata ad una specie di pilastro. Ambe le braccia sono estese. Nella mano destra tiene essa un mazzetto di loto, che dal Causseo è creduta quell' erba, chiamata persa; nell' altra chiude una specie di piccolo volume. La testa è coperta da quella cuffia, che noi osservammo nelle Statue precedenti: senza dubbio essa è (similmente a quelle) spogliata de' suoi capelli. Il mezzo del petto è coperto da una foggia di vestimento ondeggiante, le pieghe del quale sono di buonissimo gusto. Tutte le altre parti son dise-

gnate da quella veste attillata, che noi abbiamo di già descritta. Ella è d'una trama fina, e trasparente, che lascia vedere tutte le forme del nudo. Il disegno di questa Statua è maschio, ed intelligente, e le carni non possono essere più morbidamente composte. Elleno hanno tutta la flessibilità, e la mollezza della natura. Certamente tale Statua insieme coll'altre quattro furono fatte in Roma nell'Epoca del Regno di Adriano da qualche Artista Greco. Tutte le parti dell'esecuzione sì meritano i più grandi elogj: anche questa è di marmo nero come la precedente, e fu ritrovata nella medesima Villa di Adriano.

Siegue appresso sopra del gradino collocato il dio

A N U B I

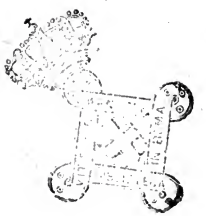
TAV. XXXV.

Alcuni Mitologi hanno creduto, che questo dio, la figura del quale è sì stravagante, e sì ridicola, fosse stato generato da Tifone. Diodoro lo crede figlio di Osiride, ed è probabile che per tal titolo egli ottenesse il culto,

D.A. dis. Ciac. Bossi inc.

ANVBI

Ritrovato ad Anzio



che gli fu destinato in Egitto. Questa mostruosa Divinità ha la testa di cane, ciò che gli fece dare il nome di Cinocefalo. Tiene un sistro nella mano destra, ed un bastone, attorno a cui si avviticchia un serpente nella sinistra. Questo bastone ha quasi la forma d'un caduceo, onde possiamo credere, che Anubi Egizio altri non fosse, che un Mercurio mascherato da questo travestimento. Se vogliansi indagare le misteriose tenebre dell' istoria Egiziana, potrà forse immaginarsi, che questo Anubi fosse uno dei loro antichi Eroi, che nelle sue imprese veniva accompagnato da un cane. E' calzato da coturni allacciati davanti in tutta la loro lunghezza, ed a lato si osserva un tronco di palma, arbore molto frequente in quella regione. Questo Simulacro fu ritrovato ad Anzio, luogo celebre per esservisi rinvenuti tanti preziosissimi Monumenti.

Pregievole è l'Ara ancora, che più sotto vedesi situata, nella quale da una parte vi è scolpito lo stesso Dio Anubi, dall' altra parte un Arpocrate, e degl' istromenti da sacrificio; dalla terza, e dall'ultima un Serpente con l'iscrizione ISIDI SACR. ritrovata l' anno 1719

nel cavare i fondamenti per ingrandire la Biblioteca Casanatense, e publicata allora con la sua spiegazione dall' Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

IDOLO EGIZIO

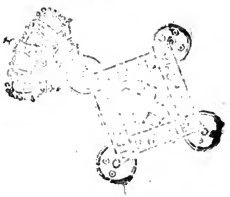
TAV. XXXVI.

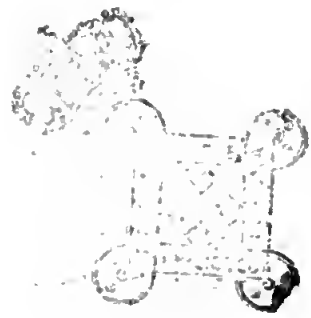
Questa Tavola ci presenta un' Iside parimenti trovata nelle rovine della Villa di Adriano in Tivoli, cui dobbiamo le più belle opere della superstizione, e dell' arte: questa è di marmo nero come le altre tre già descritte. I celebri Scultori antichi solevano scegliere per le di loro opere que' marmi più competenti al soggetto; e siccome Iside nell' Egitto fra le altre cose dinotava la luna, però nel nero del marmo definivano l' occultazione della medesima. Ha il capo coperto da una cuffia, o berretto, cui sono attaccate due bende, che cadono sopra al petto. Plutarco scrive, che Oro avendo strappato dal capo d'Iside il regio abbigliamento, *Mercurium Isidi galeam, e bovis factam capite imposuisse*; e forse in guisa tale era formata: ha tutte le membra, eccettuate

G. Bossi dis. e inc.

IDOLO EGIZIO

Di marmo nero macchiato di bianco trovato nelle rovin del Canopo della Villa Adriana in Tivoli.





Bassi dis.e inc.

CANOPO

Idolo Egizio di Basalte verde trovato nelle rovine del Canopo nella Villa Adriana in Tivoli

le mammelle, e la metà delle braccia, e delle gambe, coperte da una tonaca (come dice Cornelio Tacito) *non fluitante, sed stricta, et singulos artus exprimente*. Questa veste forma un nodo sotto al petto, caratterizzante tutte le immagini d'Iside, ed ornante in bizzarra maniera la figura, e la veste: tiene una chiave nella sinistra, e colla destra il fiore di loto, sembrando indicare qualche oggetto. Il travaglio della presente è pieno di maschia cognizione, esatti sono i contorni, semplice il movimento, e tale la scultura da essere chiamata fin dall'Egitto nel più colto secolo, per ornare il Canopo di un Imperatore molto illuminato.

Al di sotto nello scalino è situato un Idolo Egizio nominato

IL CANOPO

TAV. XXXVII.

Il Canopo fu adorato dagli Egiziani. Eusebio ci fa la pittura del suo Simulacro. Egli aveva il collo stretto e cortissimo, di modoche la sua testa sembrava immediatamente unirsi al suo busto.

In tal modo viene presentato il Canopo in basalte di questa Tavola. Egli ha piccoli piedi; il ventre, ed i fianchi sono tutti ben gonfi: il vestimento che lo ricopre è ornato da varie figure, che vi sono scolpite con eleganza: nel mezzo trovasi il Dio Api sotto la figura di bue: al di sotto si vede lo scarafaggio, che abbraccia il fiore del loto. Sopra di questo osservansi le due allodole capellute, e sagre, che adoravansi in Lemno, ed ai due lati son collocati due Sacerdoti. Lo scarafaggio presso gli Egizj era il simbolo della forza, e dell'accortezza. Su le due allodole sono scolpiti due cuori, il che potrebbe farli prendere per due ibi. Questo nostro Canopo è di basalte, qual era quello, che l'Aldovrandi vide in casa d'un certo Messer Gentile Delfino. Una Colonnetta maestrevolmente scanalata, parimenti di basalte, forma sostegno al monumento.

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

SACERDOTE EGIZIO

Statua di pietra di paragone trovata nel Canopo della Villa Adriana a Tivoli

SACERDOTE EGIZIO

TAV. XXXVIII.

Questa Statua di marmo nero come le altre quattro descritte, è assolutamente nuda, priva d'ogni ornamento, toltone un nastro, che le passa su delle spalle, ed annodasi per di dietro. Questo nastro serviva probabilmente per tenervi sospesa qualcuna di quelle divinità, che si portavano in processione, delle quali gli Egiziani furono inventori. Apulejo ce ne fa la descrizione in questi termini: un Sacerdote (dice egli) *gerebat feliciter suo gremio summi numinis venerandam effigiem*: tra questo gran numero di oggetti mistici, che servivano alla celebrazione dei loro misteri, i Sacerdoti portavano un vaso chiamato *situla*, il quale si vede nelle mani delle Divinità Egiziane. Questo vaso è ornato sovente di geroglifici. L'acqua, che conteneva, serviva a purificare i Sacerdoti; e per assicurarsi della sua purezza e salubrità, l'attingevan essi dalla sorgente, nella quale l'ibi si abbeverava. La scoltura della medesima è della stessa perfe-

zione delle altre quattro indicate.

Nell' ultima nicchia accanto la fenestra rimirasi un piccolo Idolo parimenti Egizio, di basalte, di scultura particolare.

SCALA

Passandosi adesso alla magnifica Scala, che alla parte superiore del Museo conduce, vedonsi le mura laterali di essa ricoperte di varie grandi tavole quadrate di stucco, ripartite con cornici di marmo all' intorno, che contengono i frammenti della Pianta dell' antica Roma, ritrovati nel risarcire la Chiesa de' Ss. Cosmo e Damiano, già tempio di Remo nella Via Sagra. Fu questa publicata in XX tavole, divisa da Gio. Pietro Bellori, che con ragione afferma fosse incisa nell' Imperio di Settimio Severo, perchè nella Tavola IV si legge SEVERI · ET ANTONINI · AVGG. N. N. e posteriormente accresciuta, e mutata, perchè vi si vedon nelle tavole III e XIV i nomi delle famiglie Lucinia, e Valeriana. Le sei tavole dal numero XXI sino al XXVI su queste mura collocate, non sono riportate dal Bellori, e perciò sono state situate nel

principio della scala : di questa pianta fu fatta una nuova edizione con l'aggiunta delle sei tavole. Questi frammenti insieme con gli altri erano conservati nel Palazzo Farnese, ove furono trasportati dal Card. Alessandro Farnese, allorchè si trovarono *da Gio. Antonio Dori da S. Gemignano Architetto, ed Antiquario*. Perchè poi ciascheduno possa prendervi le misure, che brama, nella cornice della prima Tavola vi è stata posta una scala di metallo di ottanta piedi antichi Romani, sopra la quale si legge SCALA . PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della Scala vedonsi nel muro incastrati due grandi bassirilievi, che per ordine di Alessandro VII furono in questo luogo collocati, come palesa l'iscrizione posta in mezzo ad essi, allorchè, per addrizzare la via Flaminia, detta il Corso, distrusse l'Arco Trionfale di M. Aurelio Imperatore, detto ne' bassi tempi l' Arco di Portogallo, che posto era sull' angolo della strada chiamata della Vite incontro al Palazzo del Duca di Fiano, ove se ne vede una lapide con la memoria. Rappresentasi dal primo lo stesso M. Aurelio in

piedi sopra il suggesto, in di atto leggere le suppliche del popolo, standogli innanzi tra gli altri un giovanetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell' altro si vede M. Aurelio sedente, il rogo che arde, e Faustina Giuniore che siede sopra Diana Lucifera alata, da cui verso il Cielo è portata.

Vi sono ancora due nicchie laterali: in quella a mano sinistra è situata la Statua della

PUDICIZIA

TAV. XXXIX.

Il Tempio, o piuttosto, come dice Tito Livio, il Sacello della Pudicizia esisteva nel Foro Boario. Plinio avverte, che quivi vedevasi la Statua di questa Dea: essa era stata probabilmente eretta nel Sacello della Pudicizia Patrizia. In seguito Virginia figlia di Aulo innalzò un'Ara alla Pudicizia Plebea, sulla quale le sole donne, i di cui costumi erano più puri, e che non avevano avuto che un solo marito, potevano sagrificare. Michel Angiolo fornì a questa Statua la testa, della quale era mancante. Pretendesi, che egli prendesse per

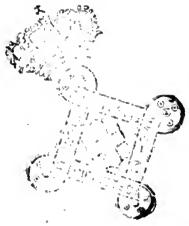
9.r 10.°

I. Agricola dis.

PUDICIZIA

Già collocatavi da Conservatori del Popolo Romano

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino



G. Perini inc.

GIUNONE LANUVINIA

Collocatavi da' Conservatori del Popolo Romano

modello la testa di Faustina minore. Si vede sul rovescio delle sue medaglie la Pudicizia, sebbene questa non fosse stata onninamente oggetto del culto di questa Imperatrice celebre per l'infamità del suo genio, e dei suoi trasporti. Non si giunge a distinguere facilmente ciò che essa tiene nella mano, e s'ignora pertanto se sia un volume, o un pomo; nè si può meglio definire la modesta tonaca, e l'abito matronale, del quale è rivestita, che con quel verso d' Orazio:

Ad talos stola demissa, et circumdata palla.

Questa Statua vi fu collocata dai Conservatori del Popolo Romano.

Nella dicontro nicchia si vede la celebre Statua di

GIUNONE LANUVINA

TAV. XL.

I due titoli di sorella e sposa di Giove dovrebbero assicurare a Giunone il primo rango fra le divinità del suo sesso. Una Iscrizione riportata dal Grutero, e dal Muratori, dimostra, che il culto, ed il simulacro di questa

dea non erano meno varj degli omaggi, che rendevansi al suo sposo, col quale essa divideva l' autorità, ed il potere. I Poeti, e gli Artisti si uniscono nell'attribuirle un carattere di maestà, che le fanno apparire nei tratti, e negli sguardi. Omero chiama Giunone venerabile; egli la dipinge con occhi grandi, i quali non erano meno in pregio presso gli antichi, di quel che sono fra noi gli occhj negri; e gli occhi turchini presso altre moderne Nazioni. La famosa Giunone, che si adorava in Argo, era assisa sopra di un Trono d'oro, e d'avorio. Aveva la corona in testa, un granato in una mano, e lo scettro nell'altra, sul quale riposava un cuculio. La statua del nostro Museo non ha minore eleganza, e grazia nel disegno de' suoi atteggiamenti. I suoi capelli sono lunghi, e si sviluppano con negligenza. Un velo, che cade fino verso la metà della vita, si divide innanzi al petto, e va a ripiegarsi sulla spalla sinistra, ove lo chiude una fibbia: le pieghe, che forma, sono d'uno stile purissimo. Nell' Iscrizione della base si legge *Juno Lanuvina*, cioè a dire quella, ch' era adorata a Lanuvio, che si crede esse-

re Civita Lavinia. Quivi Cicerone collocà il Tempio di Giunone Sospita. Era ricoperta da una pelle di capra, ed armata d' una lancia, e di un piccolo scudo, *cum calceolis repandis*. Si osserva questa Giunone in una medaglia della famiglia Toria originaria di Lanuvio, che ci fu conservata dal Begero. Del resto tutti i Simulacri di questa dea, che sono stati riuniti nel Museo del Campidoglio, non differiscono, che per leggerissime varietà; non ve n'è alcuno, che non valga a servir di modello; ma eglino sono certamente copie antiche, il travaglio delle quali merita degli elogj, ed anche questa vi fu collocata dai Conservatori del Popolo Romano.

PIANO DELLA GALLERIA.

Giunti al piano della Galleria, che dà l' ingresso alle stanze, alla destra della porta, che fa prospetto alla scala, vi è un gran Leone di marmo bianco, di una stupenda scultura; e ne' muri vi sono collocate varie Sepolcrali Iscrizioni.

Nel vicino sito di una porta finta vi è sul pavimento collocata un' Ara, che può creder-

si dedicata fosse a Vulcano, perchè vi sono scolpiti molti istromenti dell' arte fabbrile, ed altri per uso de' sacrificj; quando non appartenesse ai *Triumviri monetali*. Vi è sopra incastrato nel muro un marmo quadro, in cui è scolpito a bassorilievo un Archigallo, o sia primo Sacerdote di Cibele, con varj simboli appartenenti al culto di questa Dea, come tibie, crotali, cista mistica &c.: di tutto ciò Monsignor Domenico Giorgi pubblicò un' erudita spiegazione, interamente riportata poi dal Muratori nelle sue Iscrizioni. Fu questo ritrovato a Civita Lavinia, Feudo del Duca Cesarini, nella di lui Villa nell' anno 1736, ove si crede fosse quella della Imperiale famiglia degli Antonini, ed ove altre cose di raro pregio sono state ritrovate, come a suo luogo si dirà.

Nell' arco murato, che gli sta dirimpetto, si vede un Cippo, in cui sono scolpite due figure, una con testa coronata in abito militare, con lancia nella sinistra, e coturno alle gambe: porta essa parimente una luna sulle spalle, l'altra con abito succinto, e diadema in capo: restano queste divise da un al-

bero di pino: vi sono in esso due Iscrizioni, una Greca, e di caratteri Palmireni; l' altra, monumento singolarissimo, e celebre appresso i Dotti. Era già questa nella Villa Giustiniani presso al Laterano.

Alla destra di questo vi è collocato altro marmo orbicolare con porfido nel mezzo, ed ornamenti di mosaico, essendovi a bassorilievo scolpiti i fatti dell' Iliade. Conservavasi già sopra un muro della Chiesa di Araceli: lo riferisce il Fabretti, ed è lungamente spiegato dal Begero.

Si vede alla sinistra un antico Mosaico rappresentante un Ercole vestito da donna che fila, un Leone, e tre Genj, ritrovato nell' anno 1749 dentro il bosco vicino al Porto d' Anzio.

Sopra di questi mirasi collocato altro bassorilievo, che rappresenta un uomo seminudo, giacente sopra di un letto, con borsa nella mano destra, e volume quasi aperto nella sinistra, che posa sul ginocchio di una donna, la quale gli siede avanti. Sta in piedi alla di lui sinistra un giovanetto in atto di osservare, o numerare monete sopra di una tavolet-

tà; ed in un Medaglione, che sembra appeso al muro, si vede un Busto.

Nella parte superiore poi dell' arco medesimo sta incastrata un' antica memoria sepolcrale de' bassi tempi, singolarissima per le due ultime righe, che molto si accostano al nostro carattere corsivo.

Posano finalmente sopra un basso scalino due mezzi piedi colossali di marmo, eccellentemente scolpiti, ed un gran piede di metallo ritrovato (come i più asseriscono) nelle vicinanze dell' Anfiteatro Flavio ora Colossèo: vogliono altri però, che sia il piede della statua colossale, che era alla Piramide di Cajo Cestio, rinvenuto nel Pontificato di Alessandro VII. Rimane la Galleria da questo sito divisa con un cancello di ferro ornato di metallo, e fiancheggiato da due colonne intere di bel marmo cipollino, sopra i capitelli delle quali vi sono due busti Imperiali, ed altri due posano sopra le porte già descritte.

STANZA PRIMA

Detta del Vaso.

Le pareti di questa Stanza sono tutte vestite all' intorno di singolarissime Lapidi con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l' ordine de' tempi, da Tiberio sino a Teodosio il Grande, contandosene circa 122 con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che conduce alla scala, si legge inciso a grandi caratteri il titolo AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES, ET CONSVLES. Da tutte queste lapidi viene somministrata qualche erudizione, ma basterà indicarne le più singolari, e che perciò meritano, che se ne faccia particolar menzione.

Vedesi dunque la prima collocata sopra la porta al num. 1, nella quale deve osservarsi, che tutte le lettere V consonanti sono segnate secondo prescritto avea Tiberio Claudio Imperatore così F; dal che si argomenta, che la pronunzia di detta consonante V fosse allora poco diversa da quella del F, e forse dalla presente dei Tedeschi.

La posta al num. VII, che comincia CENTVM. VIRI, viene riportata dal Fabretti, ed è un' aggregazione di Personaggio benemerito fatta a quel Collegio con solennità, e privilegj particolari.

Al num. VIII vi è la celebre Lapide contornata di marmo nero, e publicata da Monsignor Bianchini, che contiene il Consolato dei due Gemini sotto l' impero di Tiberio, tempo, nel quale più comunemente si crede accadesse la morte del Redentore del Mondo. Fu questa ritrovata l'anno 1722 dietro la Cappella di S. Domenico in S. Sisto Vecchio de' PP. Domenicani Irlandesi.

La lapide, che siegue al num. IX, spetta al qualificato Collegio degli Arvali, illustrato da Monsignor della Torre, e ad esso Collegio parimente appartengono quelle con li numeri XVI, XVIII, e LXVIII.

Col num. X si osserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio: contiene questa lapide una descrizione degli Schiavi, che l'Imperatore Claudio aveva in questa Città di *Antium*, e delle funzioni, che vi si facevano quando il Principe vi soggiornava in tempo

di estate: di esse scrissero Monsig. Bianchini, ed il P. Volpi Gesuita.

Quella al num. XLVIII sopra la finestra dalla parte della piazza, contiene la grande Iscrizione ritrovata parimente ad Anzio, lunga palmi 29, che riguarda una restaurazione di Tempio, e può credersi fosse quella della Fortuna.

Ha relazione la contrasegnata col numero XLVIIII colla Statua di Giunone Lanuvina posta nel ripiano della scala di questo Museo, come già si è notato, il che si ricava dalle incisevi Sigle I. S. M. R. spiegate dal Padre Lupi Gesuita *Junoni Sospitae Magnae Reginae*, tanto più che fu ritrovata a Civita Lavinia, ove quella Statua era adorata.

L' altra al num. LXVI in giro adornata con marmo nero, è di una rarità molto particolare, vedendosi in essa il Consolato di P. Celio Apollinare unito all'anno di Roma DCCCCXXII. Da questa circostanza, e da altre sue particolarità evidentemente si ricava l'anno determinato della edificazione di questa grande Metropoli del Mondo.

Ben singolare è la collocata col numero

LXXXIII, incisa in metallo con caratteri d'oro, che incomincia P. CORNELIO &c.

Al num. CXIX si vede una figura diritta in piedi colle mani alzate, in atto di orare, coll' Iscrizione Cristiana, che termina VOTVM POSVIT.

Finalmente resta collocata in cornice di giallo antico una grande Iscrizione fatta dal Popolo Romano ad *Alessandro VII* per aver esso terminata sopra il disegno già fatto da Michel Angiolo la fabbrica di questa parte del Campidoglio.

Passando adesso a considerare le Sculture, che in questa stanza distribuite rimangono, posa primieramente in mezzo di essa un bellissimo Vaso di marmo bianco, da cui la medesima stanza prende il nome. Sta egli collocato sopra di un' Ara consimile, che gli serve di piedestallo, ed è lavorato con somma delicatezza, e perfezione in tutte le sue parti; e per essere adornato di fogliami di viti, può credersi appartenente a Bacco. Fu ritrovato con due grandi colonne di giallo antico (delle quali a suo luogo si parlerà) nella Via Appia, poco lontana dal Sepolcro di Cecilia

Metella, nella Tenuta, ch' era allora della Famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina.

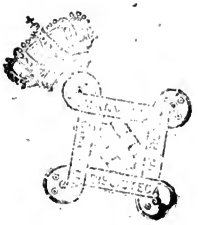
L' Ara di rotonda figura, che lo sostiene, è di ottima maniera Etrusca, ed all' intorno è tutta a bassorilievo scolpita. Vi sono espresse dodici Deità, cioè Giove con fulmine nella destra, Vulcano con la bipenne, Nettuno con il tridente, Mercurio con il caducèo, e l'ariete: la quinta, e sesta, due Dee difficili a riconoscersi, ma forse Cerere, ed Iside; di poi Marte con asta e scudo, Diana in appresso con arco nella sinistra: sieguono inoltre Apollo con la lira, Ercole con pelle di leone, e clava su le spalle, Minerva con egide in petto, ed elmo nella destra, e finalmente Giunone con veste lunga increspata, e l'ultima figura, che termina il bassorilievo di quest' Ara ritrovata a Nettuno.

Vicino alla porta, per cui si entra in questa stanza alla mano destra della medesima, si vede un' urna di eccellente lavoro, posta sopra due mensole, che le formano piede. E' in questa figurato il Tempo, che alato siede con cane accanto, e dopo le spalle avendo un termine giacente in terra, tiene nelle braccia

un giovane abbandonato come morto. Può credersi rappresenti questi Adone, o Endimione, imperocchè Diana scesa dal carro, e guidata da un Amorino con face in mano, va a ritrovarlo, sembrando, che Venere gli additi essere quello il suo amato. Vedonsi nel coperchio tre forami, che si argomenta servissero per le funebri libazioni.

Nell' angolo è situata una bellissima Colonnetta di marmo mischio, o sia breccia antica, sopra la quale vi è un busto di Plotina.

Appresso nella parte opposta alle fenestre, che riguardano la piazza di Campidoglio, scorgesi in un'urna situata parimente sopra due mensole, Diana, la quale scende dal cocchio per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi sono Morfeo, e varj Amorini, o Genj all'intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diversi bassirilievi divisi in cinque ripartimenti. Vedonsi nel primo le Parche, le quali filano lo stame della vita, e Lachesi, che il recide; indi Telesforo Dio della convalescenza; siegue di poi Plutone, e Prosperina sedenti con il can cerbero ai piedi; viene po-



G. Bossi dis.e inc.

PANCRAZIASTE

Trovato nella Villa Adriana a Tivoli

Da Montagnani-Mirabili à Pasquino.

scia Mercurio, che guida le anime, e finalmente due figure d'uomo, e donna sedenti, ed abbracciati in un lettisternio fatto a guisa de' moderni canapè, giacendo un cane a' piedi di essi. Si ritrovò nel riedificare la Chiesa di S. Eustachio nel sito, ove presentemente è collocato l'Altar maggiore.

Segue appresso un Cippo, in cui vi è incisa una particolare Iscrizione di bassi tempi fatta a Probo Petronio della Famiglia Anicia, essendovi ai fianchi il Consolato di Valente, e Valentiniano ritrovato sul Monte Pincio l'anno 1742 nell' Orto de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, sopra di cui è situata una bellissima statua rappresentante uno dei Pancraziasti.

PANCRAZIASTE

TAV. XLI.

Questa Statua fu trovata nella Villa Adriana l'anno 1742: è formata da due pezzi riuniti insieme sulla piegatura de' reni, dove comincia a vedersi la panneggiatura, che ne ricopre il congiungimento. Allorchè venne tras-

portata nel Campidoglio, unitamente alla divinità Egiziana, e all' Arpocrate, gli Antiquarj credettero scoprirvi il ritratto d' Antinoo. Ma eglino furono ben presto disingannati da un più maturo esame, e più profondo, e a' giorni nostri questo simulacro è generalmente attribuito ad uno di quei Pancraziasti, i quali si esercitavano nell'arte ginnastica: nulladimeno se si considera la sua attitudine, si potrà facilmente credere, che questa Statua sia il ritratto d'un *Alitarca*, o d'Epistate, dei quali parlano Plinio, e Platone: si è voluto forse esprimerlo nell' atto, ch' egli pone la mano nell' urna, per trarne a sorte il nome dell' atleta, contro del quale debba fare esperimento della sua forza, e della sua sveltezza nei giuochi Olimpici. La composizione di questa eccellente scultura offre alcuni tratti di genio in ciascuna parte; vi è della verità, e della intelligenza nell'attitudine, lo stile n' è puro, e corretto; sono belle tutte le forme: la testa è di un disegno ammirabile, ed avvi molto di gusto, e di grazia in tutta l'esecuzione.

Più avanti vedesi un' altra grand' Urna

inalzata sopra mensole, che la sostengono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi mirasi Socrate sedente, a cui sta innanzi Donna velata significante la Filosofia appoggiata ad una base in atto di ragionare con esso. Siede Omero nel sinistro sopra sgabelletto piegatore, stando incontro ad esso Donna in piedi con testa scoperta, esprimente la Poesia, che gli presenta un volume. Intorno al coperchio vi sono vagamente effigiati varj scherzi di mostri marini, e Nereidi appartenenti agli Elisj: fu trovata nella Via Ostiense lontano tre miglia da Roma, ove era la Villa d'Alessandro Severo.

Indi un' Urnetta cineraria con sua Iscrizione: nell' angolo passata la porta, per cui si entra nella seconda stanza, vedesi collocata una Colonna di marmo nero antico, alta palmi 13, ritrovata rustica, allorchè fu per commando del Sommo Pontefice Benedetto XIV aperta la nuova strada, che dal Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, e sopra di essa vi posa un Busto di Settimio Severo.

Appresso un Cippo, sopra di cui vi è situata una Statuetta di

AMORE

TAV. XLII.

Due differenti Amori ebbero luogo presso gli Antichi, o piuttosto, come nel suo libro delle cose eroiche riflette Teofrasto, questo Dio ebbe due archi, dei quali si serviva con accortezza per ferire, o per render felici gli amanti. Properzio con somma eleganza descrive i simboli, che lo caratterizzano. Si attribuiscono ad Amore, dic' egli, i caratteri della fanciullezza, per ostentare l' inutilità delle puerili cure degli amanti; si aggiungono alle sue spalle ali gonfie dal vento, per dimostrare agli amanti il mar tempestoso, a cui s'affidano amando; e soggiunge che con ragioni, ed assai propriamente, si collocano d' Amore sul dorso il turcasso, e nella sinistra mano le freccie. Pausia il dipinge nell' atto, che spogliandosi dell'arco e delle freccie, sostituisce a queste la lira. Zeusi lo figura coronato di rose: se la statua, che noi presentiamo, fosse di bronzo, potrebbe credersi che avessimo in essa uno dei due Amori di Prassitele, dei quali Cal-

I. Agricola dis.

AMORE

Già nella Villa d'Este a Tivoli

Da Montagnani Mirabili a Basquino

Digitized by Google

Digitized by Google

listrato ha fatta la descrizione. Questa Statua decorava per l'innanzi la famosa Villa d'Este a Tivoli. Amore vi è espresso in atto di spezzar l'arco, forse sdegnatosi di aver fallito il colpo, o stanco di aver con esso prodotto sì grandi stragi. Le braccia sono ristaurate perfettamente, ed essa è di una espressione seducente.

Viene di poi un Cippo di mezzana grandezza, sopra di cui ne posa un altro più piccolo, con un bassorilievo di un Busto di un nobile giovanetto, a cui vedesi pendente dal collo la bolla d'oro, su la quale stampò un Trattato in Roma il celebre Antiquario Francesco Ficoroni.

Passata la fenestra sta collocato un altro bel Cippo, nella sommità del quale vi sono due cavità rotonde per collocarvi le olle cinerarie dei due conjugi, de' quali si fa menzione nella iscrizione in fronte del medesimo Cippo incisa: sopra di questo vi si vede una Statua rappresentante una

EUTERPE

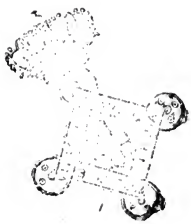
TAV. XLIII.

Questa Musa stante con due tibie, rappresenta Euterpe, la quale trae dalla soavità del suono la sua denominazione così dicente nella Greca favella. Ella fu la prima ritrovatrice delle tibie, onde scrisse il Cantore di Mantova: *Dulciloquis calamos Euterpe flatibus implet*: si appoggia con maestà nel fianco sinistro sopra un pilastro decorato da un elegante nodo di panneggiamento nell'estremità, il quale rende più agevole la positura. Sembra, che i suoi sguardi siano volti ad altra delle nove sorelle, quasi vicendevolmente suonassero: *Amant alterna Camoenae*. La sua veste è grandiosa soverchiamente, le abitatrici del Parnaso sono state sempre così riccamente vestite, come ancora l'Apollo detto Musagete. Forse volevano gli antichi scultori dimostrare, che nell'età loro le scienze non erano nude, ma largamente vestite. Questo simulacro adornava la celebre Villa Estense, che si abbelliva de' ritrovamenti della Villa Adria-

A. Defanelli del. Gio. Petrini inc.

EUTERPE

Trovata nel Territorio Tiburtino già della Villa d Este.



na. Il lavorò non è perfettissimo, ma il partito è semplice, e maestoso, buona la scultura, e degna del secolo d'Adriano.

Fra le due fenestre, che risguardano la salita del Campidoglio, vi resta situata sopra due mensole un' Urna di marmo pario, lunga palmi 11, in cui effigiata rimane una Battaglia delle Amazoni di non mediocre artificio, essendo nella fronte del coperchio scolpite Amazoni piangenti, ed altre come schiave con le braccia legate alle spalle: fu ritrovata l'anno 1744 a Salone in una Tenuta del Capitolo di S.Maria Maggiore; e framischiato alle ossa di un cadavere, vi era dentro del balsamo impietrito, ed un piccolo anello d'oro, in cui legati al pari vedevansi uno smeraldo quadro, ed una granata rotonda, e nel mezzo acuminata: posa sopra di essa una gran maschera di un Satiro eccellentemente scolpita, conservata per lungo tempo dalla nobil Famiglia Boccapadule.

La brevità dell' umana vita viene rappresentata in quest' Urna, che vicino la porta incontrasi sopra due mensole sostenuta, dal nascere del Sole, che alla destra si vede in una quadriga, e da una biga alla sinistra volta

all' Occaso, nella quale sta Diana, figura della notte, imagine della morte. Prometeo forma l'uomo di creta, e viene assistito da Minerva, simbolo della Sapienza, la quale mostra con una farfalla, che gli pone sul capo, d' infondergli l'anima.

Vi è nella parte superiore una figura molto applicata ad osservare queste azioni, quasi formi l'oroscopo, e da un fianco Amore e Psiche strettamente abbracciati indicano l' unione dell' anima con il corpo. Sonovi effigiati i quattro elementi come al vivere necessarj: Eolo Re de' Venti in atto di soffiare rappresenta l' aria; per l'acqua vi si vede la figura di un fiume giacente; con timone nella destra; una donna con cornucopio di frutti ripieno, e cista sotto al braccio, e la fucina di Vulcano indicano la terra, ed il fuoco, rappresentandosi da un albero carico di frutti l'alimento al vivere necessario. Sotto il carro di Diana si vede un cadavere con altra farfalla, che fugge, e denota l' anima, che parte, standovi accanto un Genio in atto mesto con face spenta rivolta alla terra, e con una ghirlanda nella destra, per indicare, che cessano con la

morte tutti gli onori. Da una figura al cadavere vicina si spiega il volume, quasi voglia indicare, che registrate in essa conservansi le azioni eroiche alla memoria de' posteri: l'Anima in figura di Psiche viene da Mercurio agli Elisj condotta, e Prometeo legato all' albero con l' avoltojo, che delle sue viscere si pasce, rappresentano i premj, e le pene, che molti ancora degli Etnici credevano fossero destinati nella futura vita in rimunerazione, o gastigo degli uomini. Nel coperchio vi è scolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che simboleggiano ancor essi la morte; ed un cane, che vi sta alla custodia; essendovi ancora un putto, che tiene un frutto con la destra, e con la sinistra un uccelletto: credono alcuni sia questi Diadumeniano figliuolo dell' Imperatore Macrino, che fu da Eliogabalo fatto uccidere col padre in età di anni 12, ma altra prova non v' è, se non che la scoltura è secondo quei tempi. Era già quest' Urna dentro la Villa Panfili, detta Belrespiro, fuori della Porta S. Pancrazio.

Finalmente in questa stessa stanza vedonsi varie Urnette Cinerarie con sue Iscrizioni.

STANZA SECONDA

Detta dell' Ercole.

Questa Camera ancora si vede arricchita di antiche lapidi incastrate nei muri con sua cornice, e disposte per classi con suoi titoli sopra, numerata ciascheduna nella sua classe secondo che cronologicamente le conviene.

Alla sinistra mano dell' ingresso sopra la finestra si trova il titolo SACRA. ET. SACRORVM. MINISTRI., e 21 lapidi ne compongono la sua classe. Siegue il titolo PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES. del quale ve ne sono 29 lapidi. L'altro titolo POPVLI. ET. VRBES. ne ha 28, e 15 ne ha il titolo STVDIA. ET. ARTES., 34 ne sono nel titolo PVBLICA. AC. PRIVATA. OFFICIA. ET MINISTERIA.; ed il titolo SIGNA. FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di sè incastrati i merchi delle Officine Figularie: una molto singolare ve n' è, collocatavi dopo fuori di ordine, la quale vedesi dentro il sito dietro alle spalle dell' Ercole, che ammazza l' idra; ed appartiene al Collegio de' Pescatori di Ostia,

riferita dal Grutero, e dal P. Volpi, ma poco esattamente da essi registrata: fu quivi trasportata dalla città di Ostia l' anno 1748.

Merita qualche riflessione la lapide collocata al num. XVIII sotto il titolo *Praefecti Vrbis, et Milites*, essendo necessario per leggerla di considerare li due II posti consecutivamente per un E, e l'A, ed L molto somiglianti a lettere greche, come ha osservato il *P. Scarfò*, riportando questa medesima Iscrizione, ch' era allora del Ficoroni.

Singolarissima è poi l' Iscrizione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incavata in una tavola di metallo grossa due once e mezzo, del peso di libre 2147, adornata con cornice di pavonazzetto, e fatta collocare in Campidoglio da *Gregorio XIII*, che ve la trasportò dal Laterano, come ce ne assicura la memoria postavi sopra. Viene con ammirazione riferita da molti Autori, e particolarmente dal *Gravina* nell' aureo suo Trattato *de Origine Juris*.

Tre bassirilievi vedonsi in questa Camera collocati, il primo sopra la finestra, gli altri sopra le porte. Si rappresenta dal primo Vul-

cano, che nella sua fucina fabbrica lo scudo a Marte; in quello sopra la porta della vicina stanza scorgonsi quattro carri carichi di vasi da sacrificio tirati da ippogrifi, tigri, cervi, ed altri diversi animali, secondo le Deità alle quali appartengono i carri guidati da Genj alati; e quello sopra la porta, che dà l'ingresso alla gran Sala, è composta di alcuni fanciulli, essendovi nel mezzo la seguente Iscrizione.

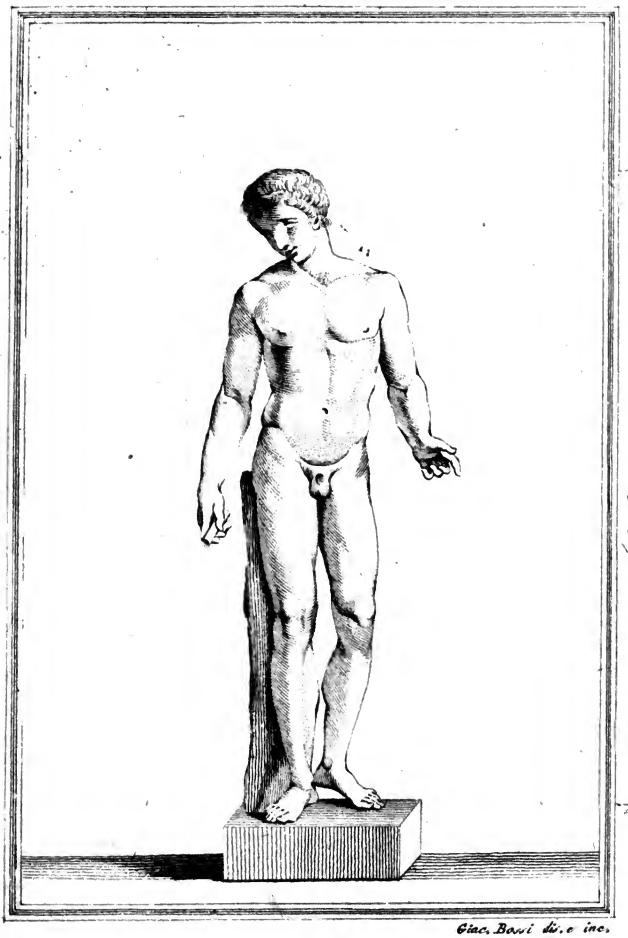
AURELIA
SUSILIA
MATER
FECIT FILIAE
MATERNE
IN PACE

Principiando adesso a considerare le Scolture, che sono distribuite all'intorno di questa Stanza, a mano destra della porta d'ingresso è situata la Statua d'un Giovine creduto

ANTINOO

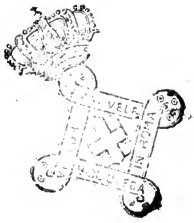
TAV. XLIV.

L'Adulazione, che consagrò un sì gran numero di statue ad Adriano, quasi altrettante



Giac. Bossi dis. e inc.

ANTINOO



Digitized by Google

L. Agricola dis.

APOLLO LICIO *

Trovato nel Territorio Tiburtino

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

inalzonne ad Antinoo suo favorito. Questo giovane celebre per la sua bellezza si sagrificò generosamente alla morte per prolungare i giorni di Adriano suo benefattore. Questa statua fu ritrovata nella Villa Adriana in Tivoli, ed è di una bellezza che rapisce, e si è conservata presso che intatta perfettamente. La sola gamba sinistra è stata ristaurata modernamente, nè vi sono altri ristauri. Il favore d'Adriano, e il sagrifizio, che Antinoo gli fece della sua vita, gli meritarono gli onori dell'Apoteosi. Egli è rappresentato nudo, come gli Dei, e gli Eroi.

Siegue sopra una gran base il Simulacro di

APOLLO LICIO

TAV. XLV.

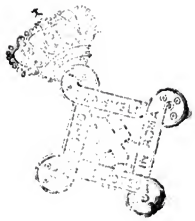
Apollo, ed il Sole si medesimano a vicenda. Apollo era il Dio dei Poeti, dei Musici, degli Astrologi, e dei Medici. Il prodigioso numero di statue, e di monumenti, che ce ne restano, attestano che questo Dio era in grandissima venerazione presso l' Antichità. In due bassirilievi, de' quali uno ritrovasi al Palazzo Mattei, e l'altro al Palazzo Giustinia-

ni, Apollo è rappresentato dirigendo il coro delle Muse. Un tale officio conveniva assai propriamente al Dio della Poesia. L'istoria c' intrattiene sovente sulla celebrità degli oracoli, ch' egli rendeva nel suo Tempio di Delfo. Orazio l'appella *Augure*, e Dio della Musica. Si sa ch' egli inventò il primo la lira. I vincoli di filiazione, che passano fra la Poesìa, e la Musica, dovevano naturalmente dare a questo Dio lo stesso impero sulle due arti. Cicerone credette che vi fossero quattro Apolli. La Statua di questo è tanto commune, che si rinviene quasi in ogni piazza, ed in ogni strada: ed è abbastanza noto che Augusto gli dedicò un magnifico Colosso nella Biblioteca del Palatino. Tibullo ci descrive il costume ordinario di Apollo. La sua carnagione era d'una bellezza, e d' una morbidezza seducente; i suoi tratti erano adorni di tutte le grazie della bellezza; la sua testa ricca di una longa capigliatura veniva coperta da una corona di alloro, che gli cingeva le tempia: vestiva un abbigliamento sulla foggia di quello delle donne, e la sua lira pendeva sospesa dalle sue spalle. Il famoso Apollo di Fidia era rappresenta-

to nel fiore della giovinezza. La Clamide, che ricoprivalo, lasciavagli scoperta tutta la parte sinistra: portava l'arco e le freccie, e sembrava lanciarsi in atto di correre. Macrobio sostiene, che Apollo viene bene spesso rappresentato, avente le Grazie in una mano, e le frecce nell' altra. In un Tempio dell' Achaja aveva egli i piedi ricoperti dal Greco coturno, ed appogiavali sul cranio di un bue, senza dubbio rappresentato così per richiamar la memoria di quell'epoca, in cui egli era stato custode degli armenti del Re Admeto. Altre volte si vede espresso con una corona di spighe, ed un corno dell' abbondanza, e prende allora il nome di Sole, da cui proviene la fecondità della terra. L' Apollo della Galleria Medici di Firenze aveva nella mano una fiaccola. Da tali diversi caratteri si rileva, che gli Artisti dell'Antichità hanno trattato questo soggetto con compiacenza; il modello ideale, ch' eglino hanno personificato in tutte le statue di Apollo, è composto da tutte l' espressioni della bellezza, che si trovano sparse nella natura. Hanno a ciò aggiunta con ogni cura quell' espressione divina, che inspi-

ra a un tempo l'emozione, e la sorpresa, e i sentimenti di religione, che tutti i lineamenti della sua figura fanno provare all'ammiratore. La nostra Statua di mediocre scultura fu rinvenuta alla Zolfatara sulla strada di Tivoli. Essa rappresenta Apollo colle più vivaci attrattive della sua giovinezza. La brillante capigliera è rintrecciata sulla sua testa, sopra a cui posa la mano destra, mentre sostiene con la sinistra la lira, che qui ritrovasi, d' una forma molto particolare. Questa Statua è tutta nuda. L'artefice si è limitato a lasciarvi un manto leggero, che ricopre la spalla, ed una parte del braccio. I suoi occhi s' innalzano verso il cielo, e sembra che da questo attenda le sue ispirazioni, e quell' entusiasmo divino, che deve animare le sue canzoni. Il grifone, che gli sta ai piedi, è stato ristaurato recentemente.

Si vede di poi un Cippo, la di cui iscrizione incomincia SOLI. SANCTISSIMO. SACRVM, ed è riferita dallo Sponio, denotando un voto adempito: ha nel suo mezzo a bassorilievo un' aquila, sul dorso della quale posa un busto di Apollo, i di cui capelli so-



Agricola dis.

ERCOLE BAMBINO

no disposti a guisa di raggi, ed ha il nembo radiato: dalla destra parte vi è un carro tirato da quattro ippogrifi, con entro il medesimo Apollo coronato dalla Vittoria alata, ed alla sinistra la testa di un Sacerdote velato con istromenti de' sacrificj. Vi si legge sotto al carro un iscrizione Palmirena.

Sopra del sudetto cippo è collocato un piccolo Simulacro di

ERCOLE BAMBINO

TAV. XLVI.

Non v'è chi ignori l'odio concepito da Giunone contro di Ercole. Si sa ch'egli fu figlio d'Alcmena e di Giove, il quale per ingannare la castità di questa Dea si rivestì delle forme d' Anfitrione. Nè sono meno conosciute le imprese, ed i travagli di Ercole a noi consegnati in una infinita copia di monumenti. Il primo tratto di robustezza, che appalesò al mondo nella sua fanciullezza, fu la vittoria riportata sopra i due mostruosi serpenti da Giunone inviati per nuocergli, e che furono soffocati da Ercole. Egli è rappresentato nella stes-

sa attitudine *alla Villa Pinciana*, e se si voglia prestar fede a ciò che ha di maraviglioso la favola di Ercole, noi sarem meno sorpresi dei prodigj, ch'egli ha operati, rammentandoci la forza, e la grandezza della sua corporatura, e la triplice dentatura, di cui la natura avevalo armato. Il Begero riporta una piccola Statua di Ercole, la quale non lo caratterizza, che per il solo simbolo d' un serpente, che ha nella mano. Forse potrebbe credersi, ch' essa rappresentasse quel fanciullo, che fu soffocato da un serpente avviticchiatosi intorno alle sue membra, e su del quale Alcone s' intenerisce in uno de' suoi Epigrammi. Questo soggetto era assai proprio a far risaltare tutte le bellezze dell' arte del disegno. Tutti i celebri Statuarj dell'Antichità se ne sono serviti, e tutti i simulacri di Ercole forniscono eccellenti studj agli Artisti moderni, e forse a questi simulacri è Michelangiolo debitore della sua superiorità.

Incontrasi di poi la Statua di una

VECCHIA BACCANTE *ubbriaca*

Trovata presso la via Nomentana

VECCHIA BACCANTE UBBRIACA.

TAV. XLVII.

La vecchia donna Baccante di questa tavola presenta tutti i disordini dell' ubbriachezza, che si esprime ne' suoi sguardi, e che dà alla sua fisonomia un' aria di stupidezza. Stringe fra le due mani un vaso coronato di edera, e rassomiglia alle Baccanti descritte da Petronio, e da Fedro. Seduta in terra rivolge i suoi sguardi verso del cielo; la sua testa è ricoperta da un semplice panno, e la sua veste negligentemente le pende dal braccio destro. Ognun sa che nei festini degli antichi v'era il costume di ornare i vasi da vino con delle ghirlande di edera. La statua di questa vecchia Baccante fu ritrovata presso la Via Nomentana: essa è di un pregio singolarissimo. Gli antichi monumenti non ce ne offrono altra simile a questa, e il merito dell' arte agguaglia la rarità del soggetto.

Nel prossimo cantone, posto in bilico per girarlo, si vede un Putto rappresentante un

GENIO BACCHICO
CON MASCHERA SILENICA SUL CAPO
TAV. XLVIII.

L'artista ha espresso in questo fanciullo una mollezza, ed una giojale ilarità, che ambedue propriamente caratterizzano i costumi della sua età. Plinio descrivendo due fanciulli dipinti dal celebre Parrasio, che formavano la pubblica ammirazione, così li caratterizza: *In quibus spectatur securitas, et aetatis simplicitas*. Forti ragioni ci autorizzano a credere, che questo fanciullo rappresenti il Genio della tragedia. La maschera di Silvano, ch'egli applica sul suo volto; la pelle di capra, sulla quale è assiso, non ci permettono di prenderlo in iscambio su l'obbietto di tale imitazione. Orazio nella sua arte poetica parlando dell'invenzione della tragedia dice, che il prezzo proposto alla prima tragedia fu un capro: *Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum*. Il disegno di questa figura è di uno stile ampio ed abbondante; la carne è di una mollezza, che

G. Perini inc.

GENIO BACCHICO *con maschera Silenica sul Capo*

G. Perini inc.

ERCOLE *con Idra*

Trovato presso la via Nomentana, già nel Palazzo Verospi

fa illusione; la maschera, colla quale si cuopre, ha molto carattere, ed è assai bene eseguita.

In mezzo della facciata riguardante la fenestra, vi è una statua maggiore del naturale, esprimente

ERCOLE CON IDRA

TAV. XLIX.

Il lavoro di questa Statua è ammirabile. Ercole vi è rappresentato coi caratteri della giovinezza, ed in fatti egli si segnalò con la vittoria riportata su dell'idra di Lerna nel più bel fiore degli anni suoi. Siccome in quest'azione era stato soccorso dal suo amico Iolao, però si dice che Euristeo non volesse annumerar questa sua impresa fra quelle, che il Fato gli avea destinate. Le sue imprese, delle quali una grande quantità di antichi monumenti ha trasmesso a noi la memoria, esercitarono ancora il genio dell'arti; e gli scalpelli di Lisippo, e di Prassitele n'accrebbero decoro alla famosa Tebe. Questo Ercole è nudo, come lo era quello, che Dedalo eseguì in legno a Corinto: la sua capigliatura è ristretta da una fog-

gia di benda, o diadema, che si chiamava strofio; ha nella destra mano una face, di cui si serve per bruciare le teste del mostro spaventevole da lui atterrato. Alessandro Algardi rifece le gambe di questa statua con arte tale, che diedesi loro la preferenza, e non alle gambe antiche poi ritrovate. Il carattere del disegno sembra tolto dalla scuola di Fidia. Il petto, e le braccia presentano la più profonda cognizione dell' anatomia: essa era già nel Palazzo Verospi, e fu ritrovata nella Chiesa di S. Agnese presso la Via Nomentana.

Posa dall'altro lato, che fa pure cantone, un grazioso

PUTTO CON OCA

TAV. L.

Si rileva nel disegno di questo Putto tutto lo stile, ed il genio del Correggio: e se non fosse stato trovato recentemente, potrebbe dirsi che questo monumento dell'Antichità avesse servito di modello alla grazia di quel celebre dipintore. Ne' primitivi linguaggi, che assai spesso esprimevansi con figure, ed imagini, l' oca era il simbolo dell' inverno, ed è

L. Agricola dis.

PUTTO *con l'oca*

Trovato presso il Laterano

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

probabile, che questa picciola statua si trovasse accompagnata colle altre stagioni nell'ornamento di qualche fontana. Il Senatore Buonaroti ha scolpito un Putto simile al nostro, che ritrovasi nel Museo dei Carpegna, e questo erudito Antiquario non dubita punto ch' egli sia simbolo dell' inverno. L'Aldovrandi ne descrive un altro, che serviva d'ornamento ad una fontana nel Palazzo del Cardinal Cesi. Egli lo considera come una delle più belle opere della Antichità. L' oca del Putto del Campidoglio, essendo stata ristaurata, non dee recar meraviglia che non ne sia forato il collo. Deve piuttosto sorprenderci, che un sogettto allegorico della stagione più fredda venga rappresentato in una totale nudità: ma potrebbe occorrere a tal sorpresa il riflettere, che questo Putto sia stato forse consacrato a qualche divinità. L' oca era l'augello caro a Priapo, ed a Giunone; e se prestiamo fede a Plutarco essa non era meno gradita a Iside, e ad Osiride. Checchè ne sia, questo bel marmo fu ritrovato nel 1741 nella strada, che da S. Croce conduce a S. Giovanni in Laterano.

Viene appresso una Statua rappresentante

PSICHE

TAV. LI.

Psiche seguendo la curiosità del suo sesso, desiderosa di vedere le bellezze del suo sposo, che seco giaceva, contro la fede data al medesimo, chetamente levossi, e presa una lucerna si portò con quella ad ammirare le fattezze di Cupido. Scintillò l'indiscreta lucerna, e colpì con una particella di fuoco le tenere membra di Amore. Questi, benchè audacissimo Nume, intimorito, ed irato per la rotta fede, prese colle ali il sentiero dell'aere, e se ne fuggì. Questa nostra Statua dall'ottimo Scultore è stata ideata in questa dubbia situazione, piegata per vedere Amore dormente, e nel momento di seguirlo cogli occhj fuggente in cielo. La mossa non può essere nè più vera, nè più bella. La sinistra mano probabilmente doveva tenere la lucerna, ma il ristauro le ha posto un volume; e la tiene elevata quasi ancora volesse illuminare il Nume che vola: la destra è portata verso il petto, denotante il pentimento; le ali di farfalla re-

Tofanelli del. *Bossi inc*

PSICHE

Già nella Villa d'Este a Tivoli

L. Agricola dis.

RITRATTI ROMANI *in sembianza di* **VENERE** *e* **MARTE**

Gruppo trovato nell'Isola sacra del Tevere presso Fiumicino

stano sorprese, ed immobili: pare che la mente siasi dimenticata di muoverle, essendo agitata da tante diverse passioni, e principalmente dallo stupore, che lega le più semplici azioni, fin anche il parlare: *Vox faucibus haesit*. L'antica allegoria sulle ali di farfalla è troppo nota: così gli antichi filosofi hanno saggiamente contradistinto l' immortalità dell' anima, che dalla crisalide del corpo umano vola immortale pel cammino dell'eternità. Questo simulacro ornava la famosa Villa d'Este, facilmente trovato ancora nella Villa di Adriano, e può servire di una dotta scuola al disegno, all' invenzione, alla scultura.

Siegue un bel gruppo di naturale grandezza, rappresentante due

RITRATTI ROMANI

IN SEMBIANZA DI VENERE, E MARTE

TAV. LII.

In questo Gruppo Venere abbraccia Marte per ingentilire il suo sdegno. I capelli della Dea sono ripiegati con grazia al di sotto d'un

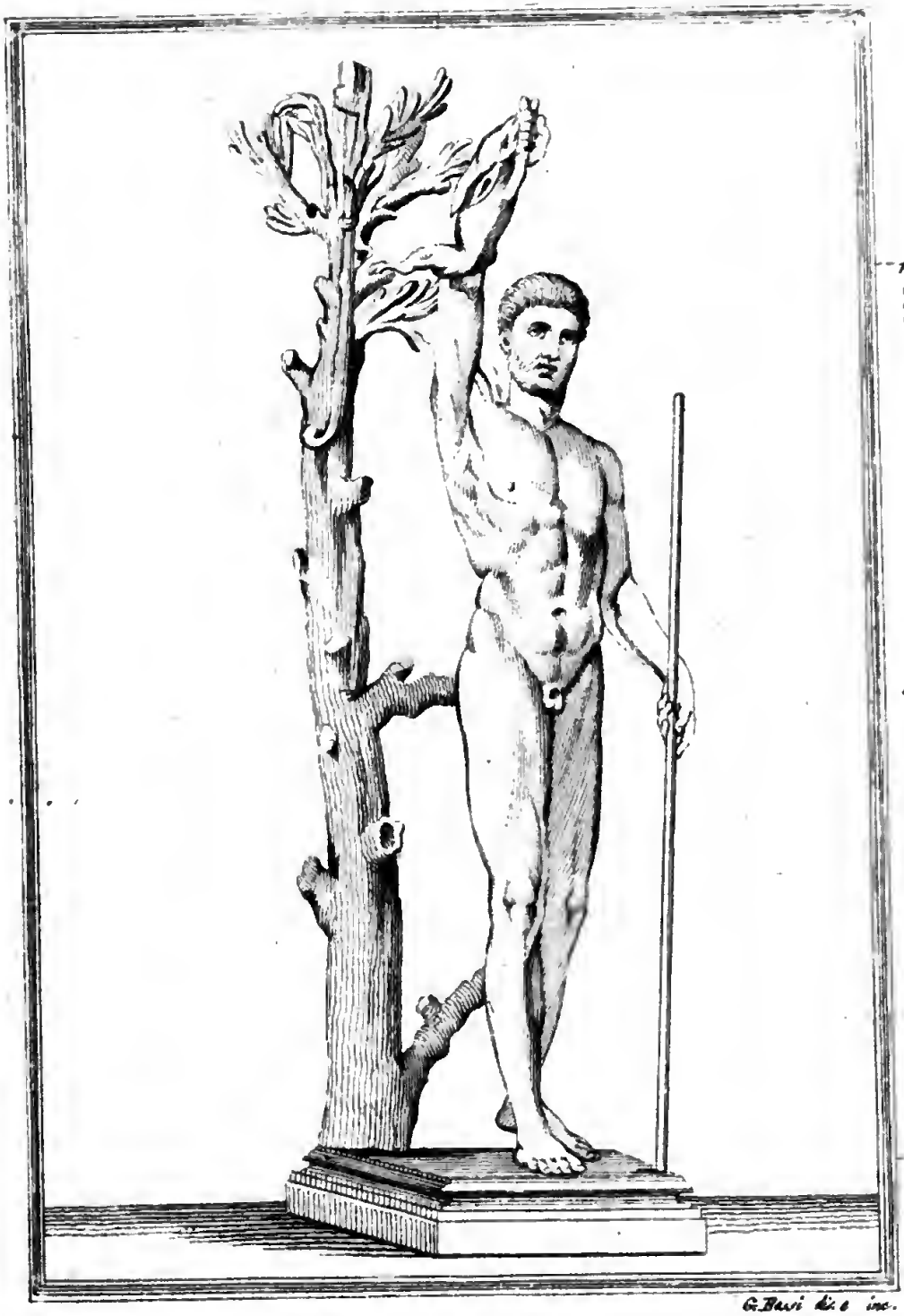
ornamento chiamato *mitra*: la tonaca, che la ricopre, si sviluppa con delle pieghe d'una maniera maestosa, ed è chiusa con dei bottoni. I suoi piedi son difesi da un calzare. Marte è disarmato, non ha che l'elmo in testa, e la lancia nella mano sinistra. Lucrezio ha dipinto per eccellenza questo gruppo in un bel tratto di versi tradotti dal celebre Marchetti. Le forme del viso, che si osservano in questi due simulacri assai lontane da una bellezza ideale, fanno vedere che in essi vengono effigiate due persone illustri sotto la comune sembianza di Venere, e Marte. La composizione è assai commendabile, e l'esecuzione è di ottimo stile: esso fu ritrovato nell'Isola Sacra del Tevere presso Fiumicino.

Sopra una gran base vicina sta collocato un

CACCIATORE.

TAV. LIII.

Questa superba statua fu ritrovata presso la Porta Latina in un Orto chiamato la *Ferratella*. Viene rappresentato in essa il Cacciatore in atto di mostrare il lepre, ch'egli ha



G. Bassi dis. e inc.

CACCIATORE

Trovato fuori di Porta Latina presso le Mura di Roma

preso alla caccia, e potria credersi che voglia offrirlo a Diana. Le lettere della base *Polyti Lib.* ci fanno credere essere l'immagine di qualche famoso Liberto molto dedito alla caccia. Sostiene con la destra mano un giavellotto, e forse quello stesso, che gli antichi chiamavano *venabulum*. S' innalza un pino a' suoi fianchi, a cui pende sospeso un tortuoso bastone assai simile alla verga pastorale. Non mancano esempj di Statue innalzate ad onore dei cacciatori. Plinio rammenta la Statua del Cacciatore Tespi, che fu formata da un eccellente Statuario. Questa nostra può gareggiare con le più belle fra le nostre antiche. La disposizione del tutto insieme è ammirabile; l'attitudine di ciascheduna delle parti caratterizza l'azione, la testa è scelta dalla natura delle più belle idee, ed è benissimo intesa. Finalmente il merito dell'esecuzione si trova riunito dall'arte nel tutto insieme, ed in ciascuna delle parti, ed in tutto si scorgono i tratti d'uno stile sublime, e distinto.

Sostenuto da un antico bel tripode formato da tre grifi, siegue un grazioso Gruppo di

AMORE E PSICHE

TAV. LIV.

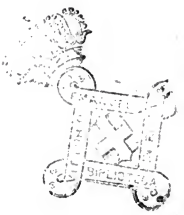
I Dotti hanno creduto di ritrovare nella favola di Amore e Psiche lo sviluppo del sistema di Platone sulla caduta dell' anime. Lungi dall' imbarazzarci in un circolo d'oscurità, e d' incertezza straniera al nostro oggetto, noi ci contentiamo di richiamar la memoria della favola, che ci dipinge lo sdegno di Venere contro di Psiche. Per punirla pertanto in una maniera degna di lei, Venere ordinò ad Amore d'infiammare il cuore di Psiche della più ardente passione verso il più vile dei mortali; ma al momento di lanciare l'avvelenato dardo, Cupido fu sì tocco dalle sue bellezze, che ne divenne perdutamente amante. Dopo essere stati lungo tempo agitati dalle più dolorose vicende, i due sposi finalmente s' unirono coi vincoli d'un dolce matrimonio. Questo gruppo fu ritrovato sul Monte Aventino, di scultura, e maniera tanto eccellente, che sembra che la natura non possa produrre così belle parti, nelle quali la più fina arte ha reso una

G. Perini inc.

* **AMORE e PSICHE**

Gruppo trovato sull' Aventino

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino



morbidezza inimitabile, oltre il ritrovamento delle attitudini esprimenti il più tenero, e sincero affetto. Tutte le vicende della loro istoria sono state dipinte da Giulio Romano nel Palazzo della Farnesina, il quale è senza dubbio uno de' più belli monumenti della moderna pittura.

Dalla parte della fenestra posano in terra tre Are di rotonda figura, che nel mezzo loro hanno un rostro di nave: furono ritrovate al Porto d'Anzio, e sono riferite dal P. Volpi. Sotto al rostro della prima vi è scolpito un Nettuno, che nella destra tiene un delfino, ed il tridente con la sinistra, e vi è l'iscrizione ARA · NEPTUNI, posandovi sopra un Erma di bellissimo lavoro, rappresentante Saffo. Ha la seconda nel medesimo luogo una barca, che con vela spiegata va placidamente a seconda de' venti, con iscrizione ARA . TRANQUILLITATIS, e sostiene anch' essa un Erma di Platone, o di Giove Terminale, di bellezza uguale alla sudetta, e con essa ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli · Si vede sulla terza Eolo in positura di volare suonando la buccina, con l'iscrizione ARA.

VENTORUM, e vi è sopra collocata una testa creduta di Milziade Capitano degli Ateniesi, tanto illustre per la vinta battaglia di Maratone, dall'Orsini, e dal Gronovio riportata.

Alla dritta della fenestra fa ornamento sopra la sua base un

FAUNO

TAV. LV.

Gli Scrittori antichi non hanno posta alcuna differenza fra i Fauni, e i Satiri, ma gli Artisti gli hanno fra loro distinti con un carattere assai sensibile. Ovidio non ha mai confuso i Fauni coi Satiri, e ce ne fanno prova i seguenti versi:

Faunique, Satyrique, et Monticolae Silvani.

Il Fauno del Campidoglio è appoggiato ad un tronco d'albero, ricoperto da una pelle di tigre. Orazio dice che questo feroce animale tirava il carro di Bacco. Il Fauno, del quale noi parliamo, stassi in atto di suonare il flauto, ch'egli approssima alla sua bocca. Gli Artisti si sono contrastata la gloria di copiare quest' ammirabile Statua. In questo stesso Museo ve

L. Agricola dis.

FAUNO

Trovato sull' Aventino

FAUNO

Gia nella Villa d'Este in Tivoli

n' è una seconda (alla tav. segu.) che assòmiglia alla prima: avvene ancora due nella Villa Borghese, e se ne trova un' altra nel Palazzo Giustiniani. Siccome i Fauni formavano il corteggio di Bacco, essi dovevano avere trasporto per la Musica, e per la Poesia: le loro canzoni nulladimeno erano rustiche, e molto lontane dall' essere piacevoli. Ennio volendo descrivere dei versi fatti con negligenza, e senz' arte, gli assomiglia alle canzoni dei Fauni, e degli antichi Poeti.

Alla sinistra della medesima fenestra è collocato un altro

F A U N O

T A V. LVI.

Le orecchie caprine, l' attitudine scomposta, la pelle di tigre, le tibie, caratterizzano per un Fauno il presente simulacro. Questi era della godente comitiva di Bacco, però sta presso di lui la pelle di tigre, animale, che negli antichi bassirilievi si osserva traente il carro di quella deità, come abbiamo detto nell' anteriore, ed anche portante quello sul dorso.

Tiene le tibie per essere estremamente simile turba vaga del suono, del canto, del saltare, e del ballo, cose piacevoli all' inventore del vino. La sua faccia giovenile, e capricciosa è mossa da quel riso chiamato sardonico, più competente all' ubbriachezza, che alla ilarità. Dobbiamo opinare, che un singolare originale uscito dallo scalpello del migliore Greco Scultore sia stato il primo modello di questi simiglianti Fauni, che ornano presentemente i principali Musei del Mondo. A piè del tronco si vede un bue, che riposa, dinotante essere il nostro soggetto custode degli armenti, come ancora tale ce lo denota il pedo, ossia bastone pastorale scolpito nello stesso marmo: ed anche a' giorni nostri i pastori guidano gli armenti col suono di rustiche zampogne. La scultura non è molto perfetta, ma proveniente da qualche ottimo originale: dimostra in molte sue parti l' eccellenza della composizione.

Nei due angoli vi sono due Termini, uno involto in panno con testa di donna giovine ridente, ed iscrizione Greca, che dice AELIA PATROPHILA; ed il secondo di un Silvano involto in pelle di leone.

Digitized by Google

G. Bossi dis.e inc

AGRIPPINA DI GERMANICO

A *Collocatovi dai Conservatori del Popolo Romano.*

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

Nel mezzo della stanza è collocata una Statua di eccellente scultura rappresentante

AGRIPPINA MOGLIE DI GERMANICO

TAV. LVII.

Questo superbo monumento si è conservato maravigliosamente. Egli presenta il ritratto della moglie di Germanico, e della madre di Calligola, la quale con lo splendore delle sue virtù formò l'ammirazione, e la delizia dei Romani, ed eccita ancora l'interesse della posterità. Le sue sembianze sono impresse nelle medaglie Imperiali, ed essa si riconosce a prima vista in questa Satua. Ella è seduta maestosamente su d'una sedia, che ha quasi la stessa forma delle nostre *poltrone*. La sua posizione è nobile, e decente, e conviene perfettamente al carattere conosciuto di questa principessa. Il suo spirito, ed i suoi talenti gli meritarono gli elogj d'Augusto; ma la costanza del suo animo, e la maschia severità de' suoi costumi irritarono la gelosia di Livia, e l'odio di Tiberio, che non tardarono molto a sagrificarlo alla bassezza dei loro risenti-

menti. Dopo di aver accompagnate in Roma le ceneri di suo marito da lei seguitato in tutte le sue militari imprese, fu rilegata nell'Isola Pandetaria, ove morì dopo aver dato l'esempio della più inalterabile, e nobile costanza. Calligola suo figlio si mostrò tocco al vivo della sua perdita, e nulla omise per onorare la sua memoria. Le accordò egli il privilegio del *carpentum*, foggia di carro, sul quale si conducevano i simulacri degli dei; e per rendere la sua riconoscenza anche più splendida, dedicolle i magnifici giuochi, che si celebravano ogni anno a di lei onore nel Circo massimo. Si accrebbe in poi il numero delle sue statue. Nel Giardino Farnese sul Palatino una ve n'era eseguita sullo stesso modello di questa nostra: quella della Gallerìa di Firenze sembra essere stata anch' essa prodotta dalla medesima scuola.

SALA GRANDE

Questa gran Sala viene tutta ripartita da pilastri di stucchi, e vagamente ornata con festoni, ed altri ornamenti, fra' quali miransi

Digitized by Google

I. Agricola dis.

DEA, INCERTA *Creduta comunemente la Clemenza*
Trovata sull' Aventino

D'a Montagnani Mirabili a Pasquino

ordinatamente disposti varj mensoloni, che sostengono 38 Busti, compresi quelli, che posano sopra le due colonne. Sono alcuni di Donne Auguste, e molti incogniti, vedendosi inciso in quello posto sopra la porta finta accanto la Statua d'Innocenzo X, il suo nome con queste parole: CETEGO. VC. L. MAECHIUS. GRACCUS: fu questi Console, famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine; e sono la maggior parte di buona scultura.

A mano destra dalla parte dell' ingresso trovasi la grande Statua colossale sedente d'Innocenzo X, di metallo, opera eccellente dell' Algardi, e questa posta sopra un maestoso piedistallo di marmo, nel quale vi è l'iscrizione.

Incontro a questa nel fondo della Sala mirasi quella di Clemente XII, sedente anch' essa in atto di benedire, opera di Pietro Bracci, e fusa in metallo dal Giardoni: nel piedistallo della medesima vi è parimenti l'iscrizione. Queste due Statue sono state erette dal Senato Romano, la prima dopo che Innocenzo X con la direzione del Cavalier Rainaldi fece proseguire esteriormente il disegno del Bonaroti

nella edificazione dei due Palazzi laterali del Campidoglio, e la seconda per avere Clemente XII adornata la città con molte fabbriche, e radunata in questo Museo tanta quantità di monumenti, che si vanno descrivendo.

ARPOCRATE

TAV. LVIII.

Nei frammenti dell'Antichità, che sono sfuggiti agli oltraggi del tempo, Arpocrate si ritrova ornato d'una copiosa varietà d'emblemi significativi. In molte delle sue imagini si vede con le ali, e col turcasso sopra le spalle: sovente è accompagnato da un serpente, da un' anitra, da un coniglio, da una testuggine, da uno sparviero, o da qualche altro volatile. Spesso ancora tiene una clava, una piccola secchiolina, o una frusta. L'Arpocrate del Campidoglio si distingue da tutti gli altri per il corno, che tiene nella mano sinistra. Forse potrebbe dirsi, che questo corno fosse un corno dell' abbondanza. Questa conviene perfettamente al Sole, il calore del quale rende la terra feconda. Con questo corno dell' abbon-

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

ARPOCRATE

Trovato nella Villa Adriana in Tivoli

A Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

danza il figlio d'Iside, e di Osiride, cioè Arpocrate, ovvero il Sole, ci viene dipinto dal Pignoria, e dal Cupero, e nello stesso modo ce lo presenta il Cippo, che il Sig. Abb. Oliva ha spiegato con sì copiosa erudizione. Questo dio otteneva in gran parte il culto, e gli omaggi degli Egiziani. S. Agostino dice, che il dito, ch' egli avvicina alla sua bocca, comanda il silenzio a quegli spiriti illuminati, i quali osavano di pubblicare, che le divinità dell' Egitto non erano che soli uomini. Ognun sà, che Arpocrate, ed il suo Cinocefalo furono cacciati dal Campidoglio con tutto l'Olimpo delle sponde del Nilo: ma vi fu richiamato bentosto, ed Adriano non lo dimenticò negli edifizj, che consacrò agli dei nel magnifico suo Palazzo di Campagna a Tivoli, ove questo simulacro fu disotterrato. Questo Arpocrate adunque faceva in Egitto quanto la dea Angerona in Roma, la quale comandava il silenzio; e siccome i Romani veneravano il dio Conso, nume de' consiglj, che si credeva figliuolo d' Iside, come Arpocrate; chiarissima ne risulta l' allegoria, che i consiglj senza il silenzio non possono eseguirsi. La maschia elegan-

za del disegno, e la bellezza dell' esecuzione, meritano, che i geniali conoscitori fissino per lungo tempo gli sguardi su questa statua.

Dopo la statua di bronzo di Innocenzo X, avanti la finta porta è collocata una

MUSA CON PIUME DELLE SIRENE SUL CAPO

TAV. LIX.

Non deve recar meraviglia il vedere la testa di una Musa adornata di piume. La Mitologia c'insegna, che per eternar la memoria della vittoria, ch' elleno avevano riportata nel canto sulle Sirene figlie di Acheloo, le Muse svelsero le piume dalle ali di quelle per ornare i loro capelli. In diversi monumenti, e fra gli altri in un bassorilievo della Galleria Giustiniani, le Muse sono guarnite da quest'ornamento. La nostra Musa si ricopre di una modesta tonaca, che le cade fino a' piedi, la calzatura dei quali differisce da quella di Talia; a questa si soprappone una lunga veste, o palla matronale, che ripiegando sulla spalla sinistra, e passando sul braccio destro, si dispie-

G. Perini inc.

MUSA *con piume delle Sirene sul Capo.*
Già presso i Lisca in Parione

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

ga in seguito, e rimarca le pieghe disegnate con ottimo stile. Stende la mano destra, e porta nella sinistra un mazzetto di fiori. L'Aldovrandi ha creduto conoscere in questa statua una Giunone. Nella descrizione, ch' egli ne fa, dice, ch'avvi una Giunone Lucina coperta dalla toga con tre piume in testa, la quale nella mano sinistra tiene un ramo di rose. La nostra figura possiede un carattere di bellezza, che perfettamente conviene al soggetto, che rappresenta. Questo monumento era già presso i Lisca in Parione.

Siegue nell' altra facciata il bel Simulacro di una Dea incerta, creduta comunemente

LA CLEMENZA

TAV. LX.

Questo Monumento ha la testa scoperta, ed è vestita da una doppia tonaca; la stola, ed il manto matronale, che si chiama *palla*, la copre sino a' piedi, che sono nudi. Nella mano sinistra tiene lo scettro, e nella destra ha una patera inclinata per ispargere il sacro liquore. Le medaglie di Trajano, Adriano, ed

altre, ci dinotano in simile maniera la Clemenza, e perciò si crede il simulacro della medesima, tanto più che fu ritrovata sull'Aventino, ove si crede fosse il Tempio di questa dea. La statua ha molta azione, l'insieme è molto elegante, ed il panneggio manifesta la più grande intelligenza dell' arte.

Siegue altra statua maggiore del naturale di

PALLADE

TAV. LXI.

Questa statua semicolossale rappresenta Minerva dea della sapienza, e della guerra, presidente delle rocche: questa era in maniera particolare venerata in Roma, ed uno de' più meravigliosi edifizj Romani era il Foro di questa deità, le cui ammirabili vestigia ancora esistono. Ella è nella solita attitudine di combattere difendendo, come ad una dea conveniva; ha il capo coperto dal cimiero; colla sinistra impugna lo scudo, che tiene alquanto elevato quasi coprisse qualche soggetto. La destra è situata nel momento di vibrare l'asta: ha il petto coperto dall' egida: le vesti sono

PALLADE

Giac. Bassi dis. e inc.

PREFICA

Già nel Palazzo Capitolino

fluttuanti : lo scalpello ha tolto ogni durezza alla materia, e l' opera è d' ottima maniera Greca.

Siegue una statua di Vecchia, di eccellente scalpello, creduta una

PREFICA

TAV. LXII.

Questo Simulacro non è abbastanza caratterizzato, onde poter decidere sul soggetto ch'egli rappresenta. Il volume, che tiene nella mano, lo aveva fatto attribuire ad una Sibilla, ma i tratti di questa vecchia donna non possono convenire a quelle profetesse, che i monumenti adornano della freschezza della gioventù, e di tutto lo splendore della bellezza.

L'abbattimento, che annunzia il suo atteggiamento; il dolore, e la disperazione, che si dipingono nei suoi sguardi, sembrano aggiunger fede all'opinione degli Antiquarj, i quali in questo simulacro riconoscono i caratteri di una piagnente Prefica. Tuttavia l' acconciamento della testa, che apparisce del tutto rasa; la veste grossolana, che la ricopre, devo-

no provocare alcun dubbio contro l'autorità di questo sentimento. E' noto che nell'Antichità le Prefiche erano consagrate al ministero degli altari. Nei funerali i lor capelli erano sparsi, e sollevati, ed ogni lor gesto annunziava il disordine, e l'abbandono di un' anima lacerata dalla disperazione: di questa foggia sono esse rappresentate in una urna cineraria, che nel 1705 fu ritrovata nel territorio di Ferrara, e della cui scoperta deve sapersi grado alle periodiche inondazioni del Po. I capelli della Prefica, che qui si vede, sono assettati alla foggia di quelli di Giove Pluvio, che si osserva nella Colonna Antonina. Checchè ne sia pertanto dell' originale, che l'artefice ebbe in idea di comporre, non si può che ammirare il talento, che ha sviluppato in tutta l'esecuzione. L'insieme, e i dettagli vi sono egualmente a perfezione condotti, e quest'opera non ismentisce la riputazione, e la fama dei più grandi, e famosi Statuarj della Grecia.

Vedesi appresso un bellissimo Simulacro di

BE

10.ª 2.ª

G. Perini inc.

APOLLO PIZIO

Trovato nella Villa Palombara sull'Esquilino

A Da Montagnani-Miraibili a Pasquino

APOLLO PIZIO

TAV. LXIII.

Questa superba Statua fu ritrovata nella Villa Palombara sull' Esquilino unitamente a molti altri celebri monumenti dell'Antichità. L' atteggiamento del Nume è disposto con la più pura eleganza, ed ogni suo movimento respira la grazia, e la morbidezza. Sulla sinistra della statua s' innalza un tripode di vaga forma, che sostiene un piacevole vaso, in cui un lungo serpente par che sommerga il capo. Una veste leggera rimarca con finezza l'estremità della statua. Le parti superiori del corpo non sono coperte che dalle bellezze della natura. La mano destra, che sembra destinata ad abbracciare il petto, si riposa sul capo, mentre che la sinistra è appoggiata alla lira. Il serpente, che si divincola lungo il tripode, è il serpente Pitone, da cui trasse Apollo il soprannome di Pizio. Quest'opera ha tutti i caratteri, che illustrarono le migliori scuole dell' arte nei più felici secoli della Grecia.

A questa vicina è situata una Statua di

TOLOMEO

TAV. LXIV.

Ignorasi tuttora qual sia quello de' Tolomei, che questa statua rappresenta. Alcuni vi riconoscono Tolomeo soprannomato Fiscone, ed altri vi credono onorato Tolomeo Apione Re di Cirene, che istituì suo erede il Popolo Romano. La testa di questa statua è una copia fedele di quella, che riporta Fulvio Orsini: essa è coperta da un diadema; i suoi capelli sono attortigliati, e la fronte è cinta da quella pianta chiamata silfio, già simbolo de' Cirenesi. Si può ancor dire ch' essa ha dei tratti di somiglianza con una corniola di un bulino ammirabile, descritta da Monsignor Bottari nel suo Museo. Rilevasi da Luciano, che gli Egiziani acconciavansi la capigliatura sul gusto di quella di questa statua.

Siegue vicina altra statua di

L. Agricola dis.

GIOVINE EROE *diademato, detto comu.* **TOLOMEO**

ISIDE *col* **SISTRO**

Già presso Girolamo Lotteri

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino -

ISIDE COL SISTRO

TAV. LXV.

Il fior di loto, che orna la fronte di questa statua, basta per indicarne il soggetto: e siccome il braccio destro è moderno, forse il ristauratore vi ha collocato il sistro per meglio caratterizzare la divinità Egizia, che rappresenta. Il simulacro è di stile Greco; la disposizione, e l'acconciamento della veste ci fa credere essere stata fatta in Roma da un artista di quella nazione. La nostra Iside si mostra vestita d'una tonaca molto modesta, la quale cuopre le spalle, e cade fino a' piedi: ha le maniche lunghe, e si legano presso la mano: il taglio di questo vestimento ha moltissima eleganza, e le pieghe disegnano con grazia quelle forme, le quali cuoprono. Al di sopra di questa tonaca si stende la palla, che copre la testa, e le spalle, e si annoda sopra il seno. Il manto è bordato da una frangia come l'abito della Venere, ch'esce dal bagno, la quale si osserva nella Galleria Giustiniani. Nella mano sinistra, che si abbassa sopra i fianchi, so-

stiene un vaso, ch'è il più generale distintivo de' simulacri rappresentanti questa deità; e l' inferiore parte del vaso ornata da foglie è un mal inteso moderno ristauro. In quasi tutte le statue, che noi conosciamo, Iside si mostra con questa specie di vaso nella mano. Questa statua è composta con molto sapere, ha molta dignità nell' aspetto, la testa è bene ideata, ed assai graziosa: era già nella collezione di Girolamo Lotteri.

Rimane interrotto l' ordine delle Statue da una gran porta, che introduce nella Galleria, ed è vagamente abbellita da due colonne di giallo antico, solide, alte palmi 21, e di diametro palmi 4 ed un terzo, con basi, e capitelli d'ordine composito, posando sopra di essi due Busti. Furono le colonne ritrovate insieme con il vaso, che si è veduto nella prima stanza di questo Museo, dalla Famiglia Cicciaporci vicino al Sepolcro di Cecilia Metella. Negli angoli del frontispizio le due Vittorie alate, che sostengono l'arme di Clemente XII, appartenevano, come i bassirilievi già veduti al ripiano delle Scale, all'Arco di M. Aurelio, e L. Vero, al Corso. Nel vano finalmente

G. Perini inc.

PUDICIZIA

del soprapporto si vede un bassorilievo rappresentante il Fiume Tevere, cui giace accanto la Lupa con Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l'ordine delle Statue, la prima si è

LA PUDICIZIA

TAV. LXVI.

Questa statua è simigliantissima a quella della Tav. XXXIX, la quale con fondamento credesi, che rappresenti la Pudicizia. Il Cavalier Maffei ha creduto di trovarvi i tratti di Giulia Mammea madre di Alessandro Severo. La sola diversità, che vi si osserva, consiste nelle frangie del manto chiamato palla, che sono trattate come capelli. Un' Iside del nostro Museo, ed una Provincia del Palazzo Bracciano hanno il panneggiamento bordato da simili frangie.

La seconda è un bellissimo simulacro loricato di

M. AURELIO

TAV. LXVII.

Il presente simulacro rappresenta l' ottimo degl' Imperatori, il filosofo M. Aurelio: mille marmi hanno eternata la fisonomia di questo Sovrano, e gli anni, e la venerazione di un tanto Eroe ce ne hanno tramandati tanti ritratti in marmo, ed in bronzo. Egli si distingue a prima vista. La filosofica barba, e la grande inarcatura delle palpebre, ce lo caratterizzano evidentemente. Ha il capo scoperto, e veste un ornatissimo usbergo, nel quale elegantemente la vittoria Partica, e l'Armena compongono un trofeo; nella destra tiene quello scettro mosso solo dal comando delle più grandi, ed utili cose. E benchè in quell' epoca le arti avessero molto deteriorato, pure non vi manca l' Imperiale maestà, nè quel lavoro imitante fedelmente la natura; ed è un' opera di molto buono scalpello Latino.

Appresso vedesi collocato un superbo monumento di

MARCO AURELIO

G. Perini inc.

ADRIANO *in sembianza di* **MARTE**

Trovato a Ceperano

A . . Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ADRIANO IN SEMBIANZA DI MARTE.

TAV. LXVIII.

Vi è giusto luogo a meravigliarsi, che in una Città, la quale attribuiva la sua origine al dio Marte, siansi trovate sì poche in numero le Statue, che lo rappresentano. Quelle che adornano i nostri Musei, non hanno neppure precisamente i caratteri, che distinguono Marte. Si crederebbe più facilmente esser elleno il ritratto di qualche celebre gladiatore, cui il favor popolare abbia fatto decretare gli onori riserbati agli Dei, ed agli Eroi. La statua, che noi presentiamo, fu trovata a Ceperano: essa è di un lavoro finissimo: è nuda forse per far comprendere, che coloro, i quali espongonsi ai perigli della guerra, non debbono paventarli. Sebbene sembri che convenga al Dio della guerra esser rappresentato in piedi, tuttavia il suo atteggiamento è stato assai spesso variato negli antichi monumenti, e ve ne sono di quelli, che ce lo mostrano assiso, ed in riposo, come lo è quello della Villa Ludovisi. L' origine del suo culto rimonta alla più remota antichità. Castore, e Polluce l' introdusse-

ro in Sparta. Nella Scizia Marte adoravasi sotto la forma di un pugnale, e di una lancia. Gli artisti Greci lo circondavano di trofei, e alcuna volta ponevangli sotto i piedi un granchio, spesso collocavangli nella mano una spica, o il simulacro della Vittoria. Secondo Varrone Marte era una delle Divinità di primo rango, le quali chiamavansi scelte. Aveva un tempio sulla via Appia al di là del Pomerio, per indicare che la città difendevasi al di fuori colle armi. Si crede che il suo tempio fosse rinchiuso nel recinto, ove è stata in seguito fabbricata la Chiesa di S. Sisto vecchio, che si è innalzato sulle sue rovine. La cognizione per altro sempre più aumentata dalle sculture antiche, e dalla Numismatica, chiaramente ci addita nel nostro simulacro la fisonomia d'Adriano; sembra che la pace del suo imperio dovesse allontanare la rappresentanza d' un pacifico Imperatore nella deità della guerra; ma la sedizione ultima degli Ebrei in Gerosolima, calmata, e forzosamente soppressa dal medesimo, gli fecero ottenere in Roma quegli onori dovuti al massimo de' trionfatori.

Vedesi appresso il favorito del medesimo Imperatore,

LXIX

ANTINOO

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ANTINOO

TAV. LXIX.

Questo favorito di Adriano è rappresentato nudo per alludere alla sua Apoteosi. Il Senato intimidito dall'autorità dell'Imperatore, o piuttosto geloso di piacergli, decretò ad Antinoo un culto, e gli onori divini. Leggiamo che i Calcedonesi lo rappresentarono nelle loro medaglie sotto la figura di Apollo assiso su d'un grifone. Ad Ancira fu onorato sotto le sembianze del dio Luno, e i popoli della Bitinia l'adorarono sotto il nome di Mercurio. La palma, ch'è al fianco di questa statua, fece crederla al Maffei una Divinità Egiziana. Abbenchè questo simulacro non possa eguagliarsi a quello della tavola precedente, vi si ammirano nondimeno grandi bellezze in ogni parte. Tutti questi ritratti di Antinoo ci fanno fede della perfezione delle Arti sotto l'Impero di Adriano: e reca stupore, che la decadenza ne sia stata sì rapida dopo la morte di questo Imperatore.

Quella che siegue, viene creduta una

CERERE

TAV. LXX.

Lattanzio dice, che fosse Cerere la più antica delle Divinità. I libri Sibillini le accordano la stessa antichissima prerogativa. Di fatto l'arte di seminare, e raccoglier le biade, di che si attribuisce a lei l'invenzione, rimonta all' epoca la più remota. Macrobio assicura, che fu creduta madre di Giove, e S. Agostino dice che fu confusa con la gran Madre, cioè la Terra, ed egli crede possibile, che Cerere, e Giunone riuniscano lo stesso personaggio. Rappresentandosi communemente coronata di spighe, e con la testa velata, o coperta, sembra che la nudità della testa, e l'elegante capigliatura non troppo convengano alla maestà di una dea. Potrebbe dirsi, che l'artefice abbia voluto rappresentare Lucilla figlia di Marco Aurelio Antonino, o qualche altro personaggio della famiglia Imperiale sotto le sembianze della Cerere, che osservasi in questa Tavola. Potrebbe essere ancora, che il ristauratore, che ha rifatte le braccia, e le

G. Perini inc.

CERERE

Già nella Collezione del Card. Alessandro Albani

mani, collocandovi delle spighe, ed una face, abbia trasformata una Giunone in una Cerere. I papaveri sono il simbolo significativo della figura sferica della Terra, che assai sovente prendevasi per Cerere stessa. Nella raccolta del Maffei si vede una pietra preziosa; che presenta una Cerere assisa sul globo terrestre; credesi ch' ella andasse in traccia della sua figlia con delle faci accese sul Monte Etna, del quale avvenimento il giorno dedicato a Cerere si nominava il giorno delle lampadi. Si osservano altre diverse Cereri rappresentate con simboli differenti, molti de' quali convengono egualmente a Giunone. Questa uniformità sostiene l'opinione di coloro, che di queste due Divinità ne fanno una sola. Questa statua era già della collezione del Card. Alessandro Albani. Lo stile n'è semplice, e puro, l'abbigliamento è pieno di grazia, e certamente quest' opera è uscita da qualche celebre scuola.

L' ultima di questa fila è il famoso Simulacro di

AUGUSTO

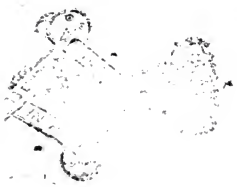
TAV. LXXI.

I caratteri d'Augusto sono troppo noti, nè evvi chi possa allucinar su questa statua. Egli vi è rappresentato nudo, cioè alla maniera eroica; sostiene nella mano destra un globo, simbolo dell' Impero dell' universo. Marcellino asserisce, che il globo essendo caduto dalle mani della statua di Massimiano, ch' era collocato di rimpetto al Real Palazzo d'Antiochia, questo avvenimento fu preso per funesto presagio, e l'Imperatore di fatti poco tempo dopo morì. La più celebre statua di Augusto fu quella collocata nel Foro di Trajano, ove erano riuniti i più preziosi monumenti delle arti. Essa era formata di elettro, che era un composto d' oro e d' argento. La posizione di questa offre un maestoso carattere di nobiltà, e caratterizza il Signore dell'universo. La testa dimostra la sublime idea dell'artefice, e le bellezze di questo ritratto sono sparse egualmente in tutte le sue forme.

Avanti il vano della porta finta vedesi collocata la statua esprimente un

AUGUSTO

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

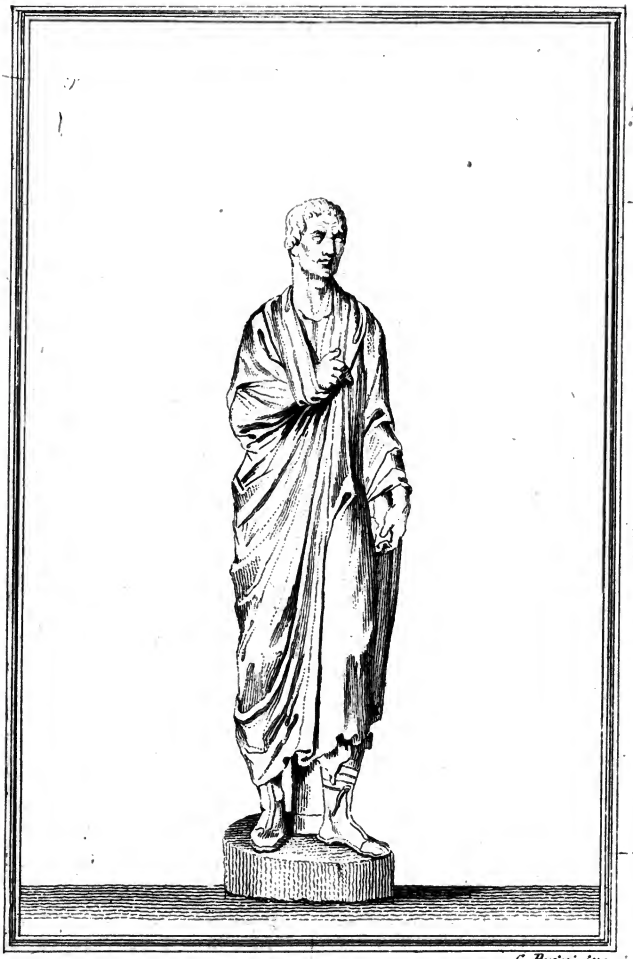


* **FAUNO**

Trovato presso l'antico Lanuvio

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

Digitized by Google



G. Perini inc.

RITRATTO ROMANO *chiamato comit.* **C. MARIO**

A. Da Montagnani Mirabili a Pasquino

RITRATTO ROMANO
CHIAMATO COMUNEMENTE MARIO
TAV. LXXII.

Plutarco dice che Mario avanzandosi nell'età, era divenuto grasso, e pesante. Sebbene questa statua lo rappresenti nel declinar della vita, sebbene le fatiche militari, e i pericoli, ai quali erasi trovato esposto, avesser dovuto accelerare i diritti del tempo; egli non ostante conserva qui l'agilità, e la magrezza.

Passata la statua del Papa, incontrasi un bellissimo

FAUNO
TAV. LXXIII.

Il Fauno, che rappresenta questa Tavola, tiene il flauto nella mano destra, ed è appoggiato ad un tronco d'albero, sostenendosi con l'altra mano ripiegata sul fianco sinistro. Egli esprime un' attitudine di riposo. Una pelle di tigre, o di pantera, gli traversa il petto, e il resto del corpo è intieramente nudo. La

gamba destra si nasconde dietro la sinistra: egli dà un atteggiamento poco decente, ma tuttavia conveniente a questa campestre divinità. Osservasi quasi sempre (come li Fauni delle tavole precedenti) con le gambe incrocicchiate, ed i suoi atteggiamenti son sempre privi di nobiltà. Questo prezioso monumento fu ritrovato presso l'antico Lanuvio.

Tre grandi fenestre danno lume alla gran Sala su la piazza del Campidoglio. Dieci Statue sono da questa parte collocate, e la prima nell' angolo prossimo alla stanza de' Filosofi rappresenta una

GIUNONE

TAV. LXXIV.

Il velo della Giunone di questa Tavola in luogo di coprirle la testa, è raggruppato, e nodato sul petto. Ambe le braccia sono state rifatte da uno Scultore moderno: la grandezza di questa statua è quasi colossale, ma la scultura ne supera la grandezza. Uno scalpello così eccellente non poteva meglio ideare, ed eseguire l'immagine della regina delle dei-

L. Agricola dis.

GIUNONE

* *Già nel Giardino de' Casi*

G. Perini inc.

SACERDOTESSA ISIACA *con Idria*

* *Già nella Villa d'Este a Tivoli*

tà; e siccome Giunone presso gli antichi era la medesima cosa dell'aere, però l'espertissimo artefice le fece quel velo chiamato peplo, caduto sugli omeri, per significare gli effetti della ventilazione. Questo bellissimo simulacro esisteva negli Orti di Cesi.

Appresso è collocato il Simulacro di una

SACERDOTESSA ISIACA

TAV. LXXV.

Non meno elegante ne' panneggi, che nobile nelle forme, è la presente statua maggiore del naturale. Apulejo racconta che la sfortunata Psiche fu inviata da Venere a Proserpina, per ottenere un vaso di quella pomata, che doveva accrescere novello splendore alla delicatezza della sua carnagione. Credono alcuni che questa statua rappresenti Pandora; altri la prendono per una Vestale, che porti il fuoco sagro; ma le mani, ch' essa tiene ricoperte, e nascose, fanno credere che sia una Psiche. Si legge in Apulejo ch'essa fu consigliata di non sporgere la sua mano ad alcuno di coloro, che abitavano le rive del nero Ache-

ronte, forzando il vecchio Caronte a prendere dalla sua bocca il soldo dovutogli per il passaggio. Altri credono raffigurare in questa una Sacerdotessa d'Iside con quell' idria piena d' acqua lustrale, che precedeva nelle solenni sacre pompe Egiziane. Questo monumento adornava una volta la celebre Villa d' Este di Tivoli.

Trovasi poscia una

MUSA

TAV. LXXVI.

Questa Statua rappresenta senza dubbio Talia, la Musa della Comedia. Non si può in lei riconoscere la Musa della Tragedia, poichè quella ha la maschera, e la sua calzatura è ornata dal coturno, ed è armata di clava, e porta la verga, o bastone pastorale. La nostra Musa ha sul capo un ornamento, che sembra dovere appartenere solamente più alle Matrone, che alle Muse, e più maestosa delle dee: non deve tuttavia recar meraviglia che siasi qui attribuito ad una Musa un carattere, ed una idea voluttuosa. Sembra molto più strano, che

L. Agricola dis.

MUSA

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

G. Perini inc.

DIANA CACCIATRICE

Già nella Collezione del Card. Alessandro Albani

lo sia stato ad una vecchia Baccante, che ci viene rappresentata nei delirj dell'ubbriachezza, alla quale nondimeno abbiamo osservato la stessa guarnitura di testa. Forse lo Scultore ha voluto porre sotto i nostri occhi il ritratto di qualche Imperatrice. Le lunghe treccie di capelli pendenti sulle spalle, le danno molta grazia; una modesta tonaca le scende fino ai piedi. Il suo manto, che si sviluppa sulla spalla sinistra, si raggruppa leggiadramente sul braccio destro. Ha nella mano destra un flauto, o una tibia, e nella sinistra una maschera assai piacevole.

Vicina a questa è collocata una

DIANA

TAV. LXXVII.

Questa Tavola ci presenta Diana, che estrae le freccie dal suo turcasso. La testa è moderna, e non è ornata dalla mezza luna, che spesso manca negli antichi monumenti di questa dea; le pende sul fianco una tracolla, alla quale si sospendeva probabilmente il turcasso. Pausania ci descrive una Diana nello stesso

atteggiamento. Essa è vestita come la maggior parte di simile figure, e lo studio delle pieghe è molto ben condotto: questo monumento era già nella Collezione del Cardinal Alessandro Albani.

Viene appresso la Statua di una

AMAZONE FERITA

TAV. LXXVIII.

La ferita di quest' Amazone rende il soggetto più erudito, e più capriccioso. Plinio scrive che Ctesilao scolpì un'Amazone ferita. Il partito degli Antichi era molto saggio nelle arti belle: usavano più di coprire l'eccellente, che d'ideare una cosa nuova non bella: però quasi tutte le belle statue del mondo sono pochi originali, e moltissime stupende copie de' più famosi capi d' opera. Fra queste si deve porre la nostra statua, copia forse di quella di Ctesilao. Ha i capelli semplicemente divisi, nel volto si affaccia il dolore, e l'intrepidezza. Solleva il braccio destro per manifestare la ferita, che ha sotto la mammella; e colla sinistra fa della veste un involucro per im-

A. Tofanelli del. G. Bossi inc.

AMAZZONE *ferita*

A Da Montagnani-Mirabilia Pasquino

Digitized by Google

Tofanelli del. *Bossi inc.*

AMAZZONE

Già presso la Villa d'Este in Tivoli

pedire la perdita del sangue. Ha una veste molto succinta, stretta da una larga cintura, che la rende più elastica nelle marziali evoluzioni. Il lavoro è molto buono, manifesta in tutto il Greco sapere, come ancora ce lo dimostra nel tronco il Greco nome di CΩCIKΛH, Sosicle, autore di così bell' opera.

Passato la fenestra vedesi collocato altro simulacro d'

AMAZONE

TAV. LXXIX.

Bastantemente si è parlato delle Amazoni ne' fogli precedenti. Ancora la presente statua non è mancante di una mammella, onde verificare, che per l'uso dell'arco se ne privassero. Gli Scultori per altro si sono sempre astenuti dal copiare cosa, che fosse poco bella a vedersi, ed urtasse le leggi della natura; così i celebri Ciclopi ideati dalla favola con un solo occhio: la scultura ne ha fatti loro tre, poichè avendo rilasciati gli occhi nel proprio sito per non deformare il viso, ne ha formato un terzo in fronte. Con questo diamo prova, che sebbene le Amazoni si fossero private di

una mammella, la scultura non avrebbe mai eternata ne' marmi questa amputazione. La nostra statua tiene colla destra elevata sopra la testa una parte dell' arco, e colla sinistra l'altra estremità. Ha una mammella nuda pel comodo della faretra, ed ha un particolare ornato, o calzare, nel piede destro. Anche i Romani avevano alcune militari compagnie, che portavano armata la sola gamba destra, la quale antistava nel combattimento. Ha presso di sè ancora la scure, e lo scudo semilunare, armi proprie di questo militare sesso. L'azione di questo simulacro è tanto forte quanto bella, il marmo, la scoltura, il partito è tutto eccellente, però ornava la celebre Villa Estense.

Appresso si trova un

FAUNO

TAV. LXXX.

L'Aldovrandi così descrive il Fauno, ch' egli dice aver veduto nella Casa Cavalieri. Questo Fauno, dic'egli, è nudo; tiene in una mano un grappo di uva, e coll' altra sostiene una pelle, che gli pende dal collo, e che avviluppa delle uve, e dei frutti: ed aggiunge ch'egli era appoggiato ad un tronco d'albero. Questa de-

L. Agricola dis.

FAUNO

Già presso i March. Cavalieri

A Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

LXXXI.

...Agricola dis.

LEDA *con* **GIOVE** *in Cigno*

scrizione sembra che ci dimostri il Fauno, che noi qui presentiamo. La sola differenza che vi si osserva, si è, che il nostro ha nella mano un pomo, e non un grappo di uva. La pelle della capra era comune ai Baccanti, e a tutti gli esseri favolosi, che componevano il seguito di Bacco. Ovidio ci dice, che immolavasi a Bacco questo animale, perchè egli reca ordinariamente gran devastazione alle vigne. Vedesi poi una

LEDA CON GIOVE IN CIGNO

T A V. LXXXI.

Giove trasformossi in Satiro per ingannare Antiope; si celò sotto una pioggia d'oro per sorprender Danae, e vestì le sembianze d'Anfitrione per corrompere la fedeltà della di lui consorte. Ora si cambia in cigno per offrirsi agli sguardi di Leda, ed ora finalmente transmutasi in toro per rapire Europa. Per attestare al Cigno la sua riconoscenza, dal quale aveva preso in prestito il piumoso manto, Giove lo collocò in avvenire fra le costellazioni nel Cielo. I capelli della Leda qui rappresentata, acconciati con grazia si riuniscono sulla sua te-

sta, il lato destro del corpo è intieramente nudo fino alla metà della vita, l' altra parte è coperta da una semplice veste. Con la mano destra dispiega un ricco manto, col quale sembra che voglia ricoprirsi. L'altra sua mano carezza il Cigno, che ripiegando le ali si lascia cader sul seno. Deve rimarcarsi, che i piedi di questa statua sono calzati.

Dopo di questa s'incontra una Statua di

V E N E R E

T A V. LXXXII.

Quanto sapevano le antiche belle arti, tutto posero in opera per formare la più bella delle deità. La favola l' ha fatta sortire dall' onde del mare, dove ancora la preziosa perla ha i suoi natali. Quèsta Venere si diceva Afrodisiaca perchè nata dalla spuma del mare. L' attitudine è piena di verecondia nella sua nudità, poichè procura di celare quelle parti, che deve nascondere; le carni sono delicatissime, quali a tanta bellezza non disconvengano. Presso di lei posa un vaso probabilmente di odorosi profumi, ed un panno per

Tofanelli del. *Bossi inc.*

VENERE

Già nella Villa d'Este a Tivoli

IGIA

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Digitized by Google

asciugarsi. Questo è il partito della maggior parte delle Veneri, e dobbiamo congetturare essere stato consimile, secondo Plinio, il celebre lavoro di Policarpo. Questa bellissima statua ci fa meno dura la memoria dell'altra Venere Capitolina, ed ornava la Villa d'Este piena de' più rari simulacri.

Al cantone di questa sala è collocata una

I G I A

TAV. LXXXIII.

Non dee recar meraviglia se nella copia immensa di tante Divinità generate dal timore, o dalla speranza, li Pagani consagrassero un culto ad Igia, figlia, o sposa d'Esculapio. La maggior parte dei monumenti ci riportano questa Dea avente la patera in una mano, ed un serpente nell'altra. La statua, che se ne vede nel vestibolo del Palazzo Giustiniani, merita certamente l' attento sguardo; essa tiene nella mano destra una patera, alla quale un enorme serpente rintorto, che si riposa sul seno della dea, sembra che avvicini la testa. Questa dea era principalmente adorata dai Sicionj;

una prodigiosa quantità di capelli, che le consacravan le donne del paese, la nascondevano quasi agli sguardi. Ritrovasi presso il Muratori una Iscrizione Greca, ed un' altra Latina presso il Grutero, che ci dà conto dei voti offerti ad Esculapio, e ad Igia.

A poca distanza della gran porta, che nella Galleria conduce, vi sono isolati due Tavolini di vago antico mosaico, che rappresenta una dentellata cornice. Posano queste due Tavole sopra nobilissimi piedi di bronzo con l'arme di Benedetto XIV, e furono detti mosaici trovati a Tivoli nella Villa Adriana, e donati dal Card. Furietti.

Nel mezzo della gran Sala veggonsi cinque singolarissime Statue elegantemente distribuite, e disposte. La più prossima all'ingresso della Stanza dell'Ercole rappresenta un

GLADIATORE

TAV. LXXXIV.

Sotto il Consolato d' Appio Claudio, e di Gneo Fulvio, s'introdusse la prima volta in Roma l' atroce spettacolo dei combattimenti dei

A. Tofanelli del. Gio. Petrini inc.

GLADIATORE

In atto di rialzarsi, e difendersi.

Da Montagnani Mirabili a Pasquino

Gladiatori. Furono questi istituiti al principio per onorare la memoria di Bruto: ma bentosto la passione sfrenata dei Romani per le orribili tragedie fu portata fino al delirio. Questi formarono le delizie dei privati nell'interno delle loro case, e servirono per consagrare tutte le grandi epoche della vita sociale. Coloro che prendevano possesso delle loro cariche; quelli che celebravano i funerali dei loro parenti; finalmente i guerrieri, che ottenevano gli onori del trionfo, tutti si disputarono la gloria di decorare la scena di questi orribili esercizj, con tutto ciò che il fasto, e la magnificenza poteva offerire di più suntuoso, e di più imponente. Questa infamia fu portata a tale eccesso, che sotto alcuni Imperatori si videro dei Senatori, e delle Dame Romane nei circhi, e negli anfiteatri contrastare il prezzo della sveltezza, e della forza a vili mercenarj, o a uomini condannati all' estremo supplizio. Fra le tante Statue, che furono innalzate per eternare le azioni dei più celebri gladiatori, tutto il Mondo conosce quella, che fu ritrovata ad Anzio. La sua perfezione l' ha fatta attribuire ad Agatia Efesino, ed essa è al dì d'og-

gi uno dei più belli monumenti della Villa Pinciana. Quello che noi quì presentiamo, ha di ristauro le braccia, e le gambe, che furono eccellentemente lavorate dal celebre M. Monost scultore, che la possedeva. Si osserva nella Galleria di Firenze un Endimione collocato sopra eguali appoggi, e nella stessa attitudine. Potrebbesi adattare su questa base il torso del nostro gladiatore.

Appresso è collocato un

CENTAURO VECCHIO

TAV. LXXXV.

Questo bel monumento si distingue fra i capi d'opera, che ornano giornalmente i Musei dell' Europa. Quì noi rintracciamo quella bell' epoca dell'arte, di cui vi resta ancora qualche modello. Dobbiamo ad Aristea e Papia questo singolare lavoro, del quale quì offriamo una debole imagine. Ella servirà nulladimeno per assicurare a questi celebri artisti gli omaggi della posterità, e l'ammirazione di tutti i veri conoscitori. Una sì brillante produzione non poteva sfuggire dalle oculate ricerche d'Adriano.

L. Agricola dis.

UNO DE' CENTAURI *già del Card. Furietti scolpiti in bigio dagli scultori Afrodisiesi Aristea e Pupia, Trovati in Villa Adriana a Tivoli.*

Ella è stata scoperta ne' cavamenti della sua casa di piacere in Tivoli, vale dire nella più magnifica base, che sia stata elevata alla gloria delle arti. Il Cardinale Furietti ne fece subito acquisto, ma una sì bell'opera non doveva essere la fortuna di un particolare, e ben presto fu esposta allo studio degli artisti nel Museo del Campidoglio. Sembra che il Centauro di Villa Borghese, e quello del Vaticano, non siano che copie di questo prezioso monumento; e se non sono stati modellati dalle medesime mani, sono sortiti almeno dalla stessa scuola. La bella conservazione, e la qualità del marmo dona a quelle due imitazioni un grande vantaggio sopra l'originale. Il nostro è stato trattato sopra un bigio morato. Questo tuono di colore esigeva che gli scultori di Cipro dassero più elevatezza a' tratti costituenti le forme, e travagliassero con più forza i contorni. Ciò non ostante si rinviene nel travaglio delle carni tutta la morbidezza, e la flessibilità, di cui sono suscettibili. Non è possibile, che si possano unire in miglior guisa le due nature. E l' espressione della fisonomia di questo Centauro presenta questo contrasto

sovranamente eseguito. Il tempo ha spogliato il presente del piccolo amore, che lo montava, egli tiene le mani, e lo sguardo indietro per obbedire al piccolo Nume, che rende semibelve le più saggie persone.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale, rappresentante un

ANTINOO EGIZIANO

TAV. LXXXVI.

Questa Statua è una delle più preziose scoperte, che siansi fatte nella Villa Adriana, e forma al dì d'oggi uno de' più belli, e rari ornamenti del Museo del Campidoglio. Lo stile di questo monumento sembra che debba riferirsi all' epoca del secolo di Adriano: il disegno n'è dotto, ha della forza, e dell'ardire, e il merito dell'esecuzione deve farlo attribuire a uno dei più grandi Artisti di quel tempo. Molti Antiquarj hanno creduto che questa figura fosse il ritratto d'un Sacerdote Egiziano. Essa ha di fatto, come quelli, la cintura ricoperta di foglie di palma. L'ornamento, che copre la sua testa, sembra essere il velo sagro, ed os-

D. A. dis. Giac. Rossi. inc.

Figura Egizia creduto comunemente **ANTINOO** *Egiziano*
* *Ritrovato nella Villa Adriana in Tivoli.*

A *Da Montagnani-Mirabili a Pasquino*

ALTRO CENTAURO *trovato col precedente opera de' medesimi Artefici, e dello stesso marmo.*

servansi nella tavola Isiaca molte figure ornate come questa, e tutto ci dimostra, ch' esse adempivano qualche funzione del Sacerdozio. Tuttociò non ostante, è assai più probabile, che questa bella Statua fosse consagrata al dio Averruncо, il quale rappresentavasi coi pugni delle mani chiusi, come s'egli portasse un bastone, col quale porre in fuga i malori, e gli affanni, che tormentavano i suoi adoratori. Vi sono altri, che ritrovano in questa statua i tratti della bellezza di Antinoo. L'Egitto celebrò quest' Eroe con particolar culto, e medaglie, le quali ne' giorni nostri si osservano ne' Musei; ed Adriano era troppo prevenuto per la sembianza, e grato animo del suo giovinetto, onde se quasi sopra tutti gli altari della Grecia lo pose, è verisimile, che lo volesse anche nel suo Canopo Adrianeo.

Si ammira per quarto l'altro

CENTAURO GIOVINE

TAV. LXXXVII.

Quest' altro giovane Centauro travagliato da' medesimi autori nello stesso marmo fu tro-

vato col precedente: non raddoppiamo quegli elogj molto minori del vero, che l' uno e l'altro Simulacro si procura: diciamo soltanto, che l'essere due insigni opere eguali sopra diverso soggetto, ne aumenta infinitamente il pregio, e la rarità. Il presente nel fiore dellà sua gioventù sembra addetto al servigio di Bacco; le orecchie faunine, la siringa, il pedo, la pelle di capra animale devastatrice delle viti, sono tutti simboli dell' inventore del vino. Opiniamo dunque, che avendo l'uno e l'altro un forame quadrangolare sul dorso, abbiano perdute le due figure fanciullesche, che li montavano. L'anteriore doveva avere nel dorso un Amorino figlio di Venere, però ha quel melanconico carattere convenientissimo agli amanti. Il nostro era cavalcato dal genio di Bacco, e gli effluvj dello spiritoso liquore lo hanno inebbriato di una forsosa ilarità, che anima, e convelle bizzarramente le parti, e dischiude in sardonico riso la bocca. Gli antichi ne' marmi colorati solevano innestare gli occhj d'argento colla pupilla nera: saggiamente i moderni alla perdita di quelli ne hanno sostituiti i presenti di vetro. Merita ancora la

Agricola dis.

Statua eccellente detta il GLADIATORE MORIBONDO

* già nella Villa Ludovisi

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

v. Parini inc.

Statua eccellente detta il **GLADIATORE MORIBONDO**

* *già nella Villa Ludovisi*

più diligente osservazione il partito preso dagli scultori Cipriotti di fare il principio delle gambe d'innazi de' centauri un poco più grosse di quelle, che convenivano alla natura del cavallo, perchè poco a poco perdessero la forma umana, ed anche le gambe fossero un mezzo fralle umane, e l'equine. Tutto in somma li costituisce le più disegnate, e compite opere dell' antico scalpello.

La quinta ed ultima di queste Statue, che sono nel mezzo, è il celebre Simulacro del

GLADIATORE MORIBONDO

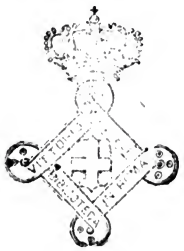
TAV. LXXXVIII.

Il Gladiatore, del quale si osserva un superbo Simulacro, che una volta era nella Villa Ludovisi, apparteneva certamente alla classe di quelli, che chiamavansi Allacciatori. Se prestiamo fede ad Isidoro, l'arte di questi Gladiatori Laquearii consisteva nell'inseguire i loro antagonisti nelle differenti voluzioni, ch'essi facevano fuggendo, e procurare d'allacciarli con quella specie di laccio detto *laqueus* per rovesciarli, ed abbatterli in seguito con facili-

tà. Recherà certamente meraviglia, che siasi innalzato un monumento sì magnifico a uno di quegli Atleti, che negli atroci spettacoli procacciavano ai loro avversarj gli onori del trionfo; ma il Popolo Romano accostumato ad una tal sorte di combattimenti, sapeva distinguere ciò che apparteneva alla sveltezza, e alla forza, da quello che non doveva attribuirsi che al favore della fortuna. Il vinto otteneva assai spesso quegli applausi, e quegli elogj, che niegavansi ai vincitori. Il Gladiatore, che noi qui descriviamo, è giaciuto sopra uno scudo, presso del quale si osserva una trombetta rintorta. Egli si sostiene sulla mano destra; e la mano sinistra par che nasconda una ferita, e gli si vede attorno al collo quella corda, o laccio, che gli fu d' uso nel cambattimento. I pareri si dividono sul soggetto di questa Statua: sarebbe inutile di qui ripetere le osservazioni dei dotti, e degli antiquarj: ogni nostro interesse deve riporsi nell'ammirare l'esecuzione di questo prezioso monumento. Non era al certo possibile di meglio realizzare quel bello ideale, riconosciuto per capo d' opera degli Artisti Greci, che ci hanno lasciato

tanti modelli. Qui ammirasi il perfetto insieme delle più belle proporzioni della natura; e benchè l'Anatomìa vi sia espressa con molta forza, la carnagione v'è a perfezione condotta, e nutrita: ella conserva tanta rotondità, e morbidezza, che non vi si può trovare nulla di duro, e d'asciutto nell'esecuzione. La fisonomia presenta il più sublime pensiero; essa dipinge la calma profonda d'un' anima, che a sangue freddo rimira gli orrori della morte.

Fine del Tomo Primo.



NAG 2015495